

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1061
Dassige,
ovvero
L'impossibile fatto Possibile
D. S. Salvadore

Ediz. diversa dalla
1^a pag: 92. fino al Fine.
di pag: 96

Mario Corniani
Co: degli Algarotti.

ORALE

GRAMM.

CIANI

NOTTI

86

AO

BRAIDENSE

NM

N. 89.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2866

BRADENSE

MILANO



LA PASIFE

O' VERO

L'IMPOSSIBILE

FATTO POSSIBILE

DRAMA PER MUSICA

DEL SIGNOR

D. GIUSEPPE ARTALE

Principe dell'Illustr. Accademia
degli Erranti di Napoli

DEDICATO

*All'Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. mio,
e Padron Colendissimo il Signor*

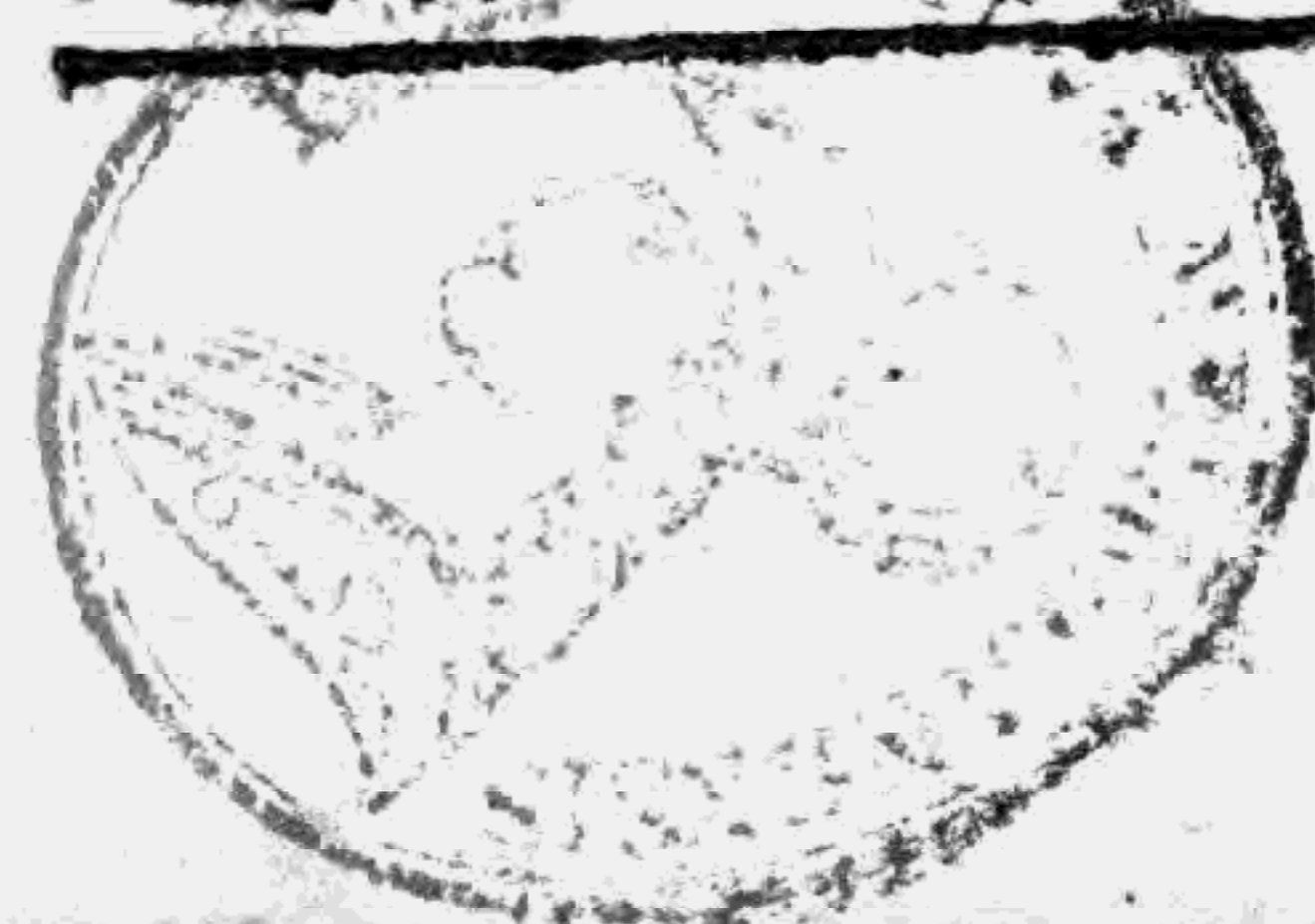
LVIGI FOSCARINI.



IN VENETIA, M. DC. LXI.

Appresso Giacomo Batti In Frezaria

Con Licentia de' Sup., e Privilegio.





Illustrissimo, ed Eccellentissimo
Signore mio e Padron
Colendissimo.



*Orrei che per me fusse-
ro veritiere le Meta-
morfosi accio cangia-
to il tarpato ingegno
in Aquila potessi sen-
za periglio d'allucinarmi innalzare
ed affissare lo sguardo nelle luminose
glorie di V. E. e numerare in esse gli
splendori della sua Fama, e le gloriose
Crandezze della sua Casa; ma non può
il mio rozzissimo intelletto trar di ciò
che giustamente presuppone la conse-
guenza, atteso sà che non possa limi-
tarsi l'illimitato. Sò che vi fu chi rin-
chiuse in vna picciola Noce l'Iliade d'*

A 3 Homero,

Homero, ma non vi fu in tutto l'uni-
 uerso chi chiuder potesse in una noce
 un Achille: sò che vi fu chi in brieve
 Sfera di vetro raccolse ed epilogò il
 Mōdo, ma non vi fu in tutto il Mondo
 chi in piu Cristalli hauesse potuto far
 comparire le Grandezze di tutto un
 Mondo: quinci la impotenza del mio
 ingegno con ben formato Entimema
 può ben trarre dalla Maggiore della
 Maggioranza delle glorie innumera-
 bili di V. E. la necessaria conseguenza
 della manifesta scusa del mio non po-
 tere. Dirò dunque solo che la Casa
 F O S C A R I N A superi ed offuschi
 gli splendori del Maggior luminaire, ò
 marauiglia del valore, ò Miracolo del
 Merito il Sole in Cielo hà macchie, ed
 un F O S C A R I N I in Terra è tut-
 to lume. Ma non s'ammiri il Mondo di
 tai stupori, dedico à V. E. l'Impossibile
 fatto Possibile, ed è di cio l'Allegorico
 senso che ella sà ben far familiari le
 marauiglie; se una gran Cagione un
 gran-

grand'Effetto produce, basta esser de-
 gno germoglio del forte, e glorioso Ge-
 ronimo il quale cò suoi consigli diede
 piu lumi à questo Serenissimo Cielo, e
 cola propria coraggiosa e liberalissima
 destra fu l'argine di quest'onde, giunse
 forze à quest'acque. dunque se fu un
 Geronimo il Filippo dell'Adria, ben-
 dee LV I G I esser l'Alessandro del-
 l'Vniuerso. Di cui resta ossequiosa-
 mente.

Di V. E.

Obligatiss. Deuotiss. Seruid.
 D. G. A.

A 4 AR-



ARGOMENTO.

D Agl'Amori di Giove, e d'Europa nacque Minoe Rè di Creti, il quale amogliossi con Pasife bellissima; e castissima figliuo la del Sole, e da questi nacque il Prencipe Androgeo di genio bellicoso, il quale fù da Megaresi, ed Ateniesi ucciso per invidia d'hauer gli superati alla Lotta.

Hor in questo tempo seguivano gli Amori di Marte, e Venere, mà così celatamente che di loro inconsapeuole affatto n'era Vulcano della Vaga Venere gelosissimo marito; ma auenne che il Sole seppe ben egli scoprirgli, e palesargli à Vulcano; onde questi non potendo vendicarsi contra Marte col'Armi, per uscire da tai dishonorati intrichi gli chiuse nell'inuisibil laberinto d'vna Rete, e così stretti gli espose alla veduta degli altri Dei.

Disciolti alla fine da quei nodi altrettanto importuni, quanto tenaci procurarono vendicarsi della riceuuta ingiuria; onde consapeuole, che il Sole era stato quello ch'hauera palesato i loro errori à Vulcano congiurarono à danno della di lui progenie, la quale in quel tempo era la Casta Pasife; E perche la vendetta quantunque amara

pure

pure è così diletteuole, che riesce dolce anche al palato degli Dei perciò non contenta Venere di render al Sole vn equal contracambio, cioè di far innamorar Pasife d'vn'altr'huomo, ò d'vn'altro Nume, volle, acciò restasse vie più di lei vilipesa che s'innamorasse d'vn Toro, il quale donato da Giove à Minoe per fargliene vn sacrificio, e gli volle conferuarlo, vinto dall'auaritia.

Hor da questa congiura contra la prole d'Apollo comincia il primo groppo del Drama, e v'ha poi il secondo il di cui Argomento, è questo.

Bimarte Rè di Frigia Cauallero d'insuperabil valore viuea innamorato per fama delle bellezze d'Aluinda Principessa della Media; hor auenne, che mentre vn giorno, era Bimarte mantenitor d'vna giostra giunse orgogliosamente à disfidarlo vn Cauallero da lui non conosciuto per hauer si nascosto sotto la Celata dell'Elmo, mà dopo ostinata, e singolar pugna cadde lo sconosciuto atterrato dall'indomito braccio di Bimarte; Fù scoperto il volto dell'ucciso Campione, e fù infeliceamente conosciuto per Agilmoro vnico Germano dell'Idolatrata Aluinda; Volò la Fama per palesare l'ucciso, e l'ucciditore, onde del tutto renduta consapeuole Aluinda perche il fratello amaua in eccesso, & perche Dama era di superbissimo genio, si volse à vendicar la morte dell'estinto Germano; mà perche, ne forze, ne Cauallieri di tale resolutione serbaua, pensò andar peregrinando trouare vn Caualiere habile à resistere alle forze di Bimarte, ed in cambio della sospirata vendetta offrirgli le sue bellezze in dono, ed il suo Regno in Dote.

Sospiraua frà tanto il coraggioso Bimarte e

A 4 e ma.

e malediceua il valore della propria destra che sù le Palme gli haueua innestati Cipressi; alla fine non sapendo per curar le sue piaghe à qual rimedio appigliarsi còsapeuole che Aluinda doueua partire per trouar chi la vendicasse, egli pensò mutar sesso, e nome ed andar seruendola di Damigella per tutto il viaggio; Così partirono ed Aluinda sapendo che in Creti v'eran molti Cauallieri di ventura, e Principi di valore, che idolatruano le bellezze di Pasife dispose colà trasferirsi, con isperanza di trouarui vn Campione idoneo a superar la famosa spada dell'innocente Bimarte; onde giunta in cotesa Corte, comincia il secondo gruppo di questo mal composto Drama.

Diffi mal composto atteso Amico leggitore, ben conosco l'inhabilita del mio ingegno, indegno Atlante di sostenere il Cielo di sì nobile, e famoso Theatro sopra basi fabricate dalla mia ignoranza, e quel ch'è più dalla fretta; già ch'è ben noto, che fra lo spatio briuissimo di due Mesi si è la diligente habilita di questi Ill. Sig. impegnata per farti goder questo Drama; onde credo che farà miracolo della loro accortissima diligenza, se tu in vece d'hauer ad alimentar questo parto col latte degli applausi, non farai necessitato ad abborrirlo come Mostro per esser nato intempestino. Vivi felice.

A L L E G O R I A .

Tutto ciò si hà dalle fauole de' Poeti antichi, ma il tutto quantunque fauoloso non va senza l'Allegoria di qualche buon sentimento; onde

onde che Marte amasse Venere dice lo Stagirita, che gli huomini bellicosi sono sempre mai agli Amori inclinati, come di tanti innamorati Guerrieri parlan l'Historie.

Anzi perciò gli Accittani gente dell'Iberia fingevano, come riferisce Macrobio il Simolacro di Marte cinto di raggi, solo per dinotare, che'l valoroso, e per consequenza della bellezza incesante, anzi inseparabil seguace.

Che questi taciti amori poi gli discopra il Sole, è ch'egli spuntando palesa tutte le cose nascoste, che prima serbauano l'ombre sotto notturno silentio tacitamente sopite; Che indi gli palesi à Vulcano Dio del fuoco, è che la proprietà dell'vno si comunica nell'altro, essendo che il calore del Sole si conuiene cò l'essenza del fuoco.

Che stiano indi congiunti in confortio Venere, e Vulcano, è di ciò la cagione, perche la generatione de' composti significata per Venere, esser non possa lenza calore, di cui non v'è miglior geroglifico che di Vulcano Nume del fuoco, che Pasife, e casta, e bellissima figliuola del Sole, questa è l'anima nostra figliuola del vero Sole da cui bellissima nello stato dell'innocenza creata diuenne moglie di Minoe, che fù dator delle leggi, cioè quando ella mettendo in vso l'operationi dell'intelletto alla Ragion si congiunge, la quale obedisce, e si soggetta alle leggi dell'Honore.

Di costei è nemica Venere, cioè a dire il concupiscibile, il quale sempre mai coll'ombre del senso cerca la ragione oscurare, onde viene ad innamorarsi d'vn Toro, cioè che all'otantata dalla ragione s'appressa all'esser di bruto.

A 5 Che

Che Pasife s'innamori con vilipendio di Minoe di quell'oggetto datogli da Giove per vn sacrificio, ma da lui riserbato in vita, questo è il gastigo de gli auari che antepongono i terreni interessi à quelli del Cielo; Che Venere, e Marte congiurino contra la progenie d'Apollo, questo si ha dalla buona Astrologia, essendo Marte, ed il Sole Pianeti nemici; Che Venere ordisca che Pasife antiponga al merito degli altri amati quello d'vn Toro è perche Venere de' dodeci segni del Zodiaco ama solo la Libra: e'l Toro; E che Pasife alla fine dopo hauer qualche tempo vaneggiato, facilmente alla veduta del Sole s'emèdi, questo è lo specchio del buon Cattolico, ch'ai primi rimorsi della coscienza si toglie dall'oscurità degli errori, e corre addolorata oue il lume della gratia à ragione uol pentimento prudentemente, virtuosamente la chiama e questo è quanto al primo groppo del Drama s'appartiene.

E l'Allegoria del secondo è questo.

Bimarte Cavalier valoroso, che dopo lunga battaglia superi Agilmoro, si è che il vero valore riman sempre vittorioso di quello che procuran opprimerlo senza cagione; Che Agilmoro Rè superbo, e sconosciuto resti da Bimarte ucciso è che la superbia sempre suole cadere à frôte della ragione, e la virtù dimori sempre mai da chi nõ la conosce, ò non prezzata, ò pure oppressa.

Che Aluinda disami l'amante, e vada procurando di farlo atterrare, senza voler dar orecchio alle di quello ragioni, da questo si conosce l'instabilità Donnesca, & che la Donna sia facile alla vendetta; Et alla fine che Bimarte non resti mai dall'altrui forze superato, è che gl'innocente

per-

perseguitato sempre cangiansi in Archi trionfali i Talamo delle congiure.

Auertisci che le voci Fortuna, Fato, Nume, Deità, Paradiso ed altre Te hò poste per offeruãza Poetica, e non per inofferuanza di Fede; e se forse questo non ti sembrasse il solito (ma imperfetto) mio stile, è per accomodarmi al genere Dramatico, e per rendermi à tutti vguualmente intelligibile, oltre che ben hauerai d'altri famosissimi Drami che in quest'Anno anche felicemente goderai cibi assai più degni all'altezza del tuo souano e gentilissimo intendimento. per incontrar poi l'vso della breuità Veneta dall'Eccecellenza dell'ingegno del M. R. P. F. Daniele di Castrouillari si sono tralasciati di componere in Musica alcuni versi quali vedrai notati con questo segno „



A 6 IN-

12
INTERLOCUTORI.

Apollo }
 Vulcano }
 Venere } Nel Prologo
 Amore e }
 Gelosia }
 Minoe Rè di Candia
 Pasife Reina sua moglie
 Garbina vecchia Nutrice
 Oronte General dell'Armi di Minoe
 Bimarte Rè di Frigia sottanome di Floriante
 Damigella d'Aluinda
 Aluinda Reina della Media
 Formidoro Rè di Cipro } Riuali
 Sifalce Rè di Rodi }
 Gobino Scudiero di Formidoro
 Dedalo Ingegniero della Corte di Minoe
 Icaro suo figliuolo
 Amore
 Apollo
 Statua di Giove
 Ambasciatore à Minoe
 Mefso
 Echo Triplicato
 Toro,
 Choro di Sergenti di Minoe
 Di Pasife
 D' Aluinda
 Di Formidoro
 Di Sifalce
 D' Oronte
 La Seena si finge in Candia.

PRO



PROLOGO

Apo. Vul. Ven. Amo. e Gelosia.

Apo. **S**E veloce oltre l'vsato
 Risvegliato
 Cinto il crin d'auree facelle
 Diedi co' miei Destrier fuga à le stelle.
 Fù per mirare, e riuerrir sol voi
 O del' Adria immortal liberi Heroi,
 Le di cui dotte, e bellicose manì
 Gli orgogli rintuzzar fanno Ottomani.
 E voi pur, del più bel Mare
 Rare Diue, e gloriose
 Vostre luci luminose
 Mentr'io vengo à vagheggiare
 Da bei guardi
 Vostri Dardi
 Non vibrate.
 Deh frenate
 Quel sereno
 Quel baleno
 Quel folgor che lasciar suole
 In mezzo al Cielo alluccinato il Sole.

Ma

Mà già lenno rimiro
 Trà le cui vaste affumicate Grotte
 Suol dal Sole lontano
 Sù le incudini sue sudar Vulcano.

Vul. Ciclopi accendete
 L'ardenti fucine
 Battete
 Stendete
 Gli acciari fatali (mortali
 C'hauran d'Adria à fauor tēpre im-

Mà non più colpi homai
 Del pesante Martel fermate il moto,
 Del biondo Dio, che sempre
 Con penelli di luce indora i Campi
 Ecco rapidi i lampr;
 Acciò del petto mio scemi il cordoglio
 Fquellar seco Io voglio. Apollo Amico?
 Io de gl' auuifi tuoi gratie ti rendo.

Ven. Che miro? che intendo? (dissi

Vulc. Trouai Venere, e Marte. Apo. Io nō te'l

Ven. Tū scopristi l'inganno?

Vulc. Mà lor danno

Con vergogna

L'vna infida, e l'altro auuinto

Di mia rete restar nel laberinto

Ven. E ti vanti de miei pianti (indegno?

Apo. Palesai dūq; il vero. Vul. è uero. Ven. oh

Apo. Giuro l'acque Vulcan, del stigio regno

Che per scoprir le tue

Di

Di sacrato Himeneo leggi deluse

L'occhio del Vniuerso occhio non chiuse.

Vul. Vanne, per custodire hor l'honor mio

Aprirò gl'occhi anch'Io.

Ne ammorzar più potrà Ciprigna, e Marte

Degl'arsi cor l'incendiofa sete

Ciclopi accendete

L'ardenti fucine,

Battete,

Stendete,

Gli acciari fatali

(mortali

C'hauran d'Adria à fauor tēpre im-

Ven. Vanne Apollo, vā pur vile Deitade

Il cui vanto maggiore

E d'Auriga, e Pastore.

Non son Nume

Se l'impuro

Tuo vil lume

Non oscuro;

Hor ch' à ragione

Di sdegno auuampo

S'il tuo lampo

Non fò cenere

Non son Venere

Non son Venere.

Amo. Dolorosa

Disdegnosa,

Ma dre mia vaga, e nezzosa

Per che gemis

Per-

Perche fremi?

Hor che irato e'l tuo bel Viso

Dirò che sian le Furie in Paradiso

Ven. Vendetta ò figlio? intesi hor con dolore

Ch' Apollo fù cagion del mio disnore

Amo. Fremi dunque con ragione

Ven. Vendica tant' offese

Amo. Già mia man l' Arco tese

E gia per uendicarti Amor terribile

Giura far l'Impossibile. Possibile,

Ven. Vuò c'habbi compagnia

Amo. Chiamerò Gelosia

Gel. Non lunge io sono

Anzi son sempre teco

Figlia occhiuta, e crudel, d'un Padre cieco

Armata di Ceraſte

Benche fredda ogn'hor mi giaccio

Dentro il ghiaccio,

Benche fredda ogn'hor mi celo

Dentro il gelo

Pur ueloce in ogni loco

Alato Genitor ſeguo il tuo foco

Ven. Ecclisate d' Apollo

La progenie pregiata

A 3, Pasife figlia ſua reſti oſcurata

Gel. S'anneri

Am. S'eccliffi

Ven. S'oscuri

si si } La gloria di Pasife in
questo di

ATTO




ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Appartamenti Reali

Formidoro, e Sifalce viuati armati di piaſtra eſco-
no da un Appartamento Reale di Paſife
ponendo mano alle Spade.

For.  Or c'hò d'horrido acciaio il
dorso honuſto
E cangio à danno tuo la ſpa-
da in falce,

Che pretendi Sifalce?

Sif. Di Minoe la Conſorte.

For. Più toſto haurai da le mie mã la morte

Sif. Qui Sol nõ veggio, ond'io del Sol ſicuro

Diuiderlo non curo.

For. Al Sangue, ecco l'acciar uibro fatale!

Ch' anco ſotto le piante

Compartita mirai la terra eguale

SCENA SECONDA

Pasife, e Suddetti.

Paf. **P** Prenci?

For. **P** Mio Sol?

Sif. Mia Dea?

Paf.

Pas. Quai Furie horrende
Vi configlian tentar pugne mortali
Ne Palagi Reali?

Sif. Perdonate

For. Condonate

Az. Del mio Cor Regina, e Nume.

Sif. Se contanto il braccio ardite

For. Se cotanto il Cor presume.

Sif. Per sedar le tue bell' ire

Dica Amor la mia ragione

For. S'io costui bramo ferire

Tua bellezza è la cagione.

Pas. Se d'Amor contra il mio petto

La Saetta è sempre vana

Da vn tal vostro horrido effetto

La cagion troppo è lontana

Idol castissimo

Pregiera amabile

Non mai gradi,

Suol acutissimo

L'impenetrabile

Non mai ferì.

Sempre è nemica (Io parlo ardita) Amanti

La Sfera del mio foco a i vostri pianti

Sif. S'ella hà terribile

Petto infensibile

Hor che farò?

For. S'ella hà durissima

Alma Sordissima

Hor

Hor che dirò?

Az. Fia configlio miglior Seguir pregando
E risebar à miglior tempo il brando,

S C E N A T E R Z A

*Bimarte sotto nome di Floriante in habito
di Donna.*

PEra pur del Cieco Arciero

Pien d'ingani

Pien d'affanni

Pien d'infidie il dardo acuto;

Che in agon Sanguigno e fiero

Cieco rende vn Argo occhiutto.

Hor auezziati, ò piede

Tù che Sol Troni, e Corridor premeui

E tante in duro agon Squadre calcaui,

Lasciato il Frigio Soglio

In queste Spoglie effeminate (chi lasso)

Acader catenato ad'ogni passo

Bimarte? mà che parlo?

Floriante m'appello.

Braccio (braccio che dico)

Dispietato ad altrui di mè nemico.

Per tè costreto io son per mia Sciagura

Spoglie, aspetto cangiar, nome, e ventura

SCE

S C E N A Q V A R T A.

Aluinda, e Floriante.

Alu. **D**Eh mi dia qualche foccorso
 Chì hà pietà del mio dolore
 Vò frenar al pianto il corso,
 Mà mel vieta vn giusto amore.

Oh stupor di Fortuna?

O duol di marauiglia, entro il mio petto

Doue amari tormenti il Ciel destina

Nutro pena priuata, e son Regina.

Flo. Maledette quell'ire

Che mel fecer ferire.

Alu. Mio german più che'l tuo Cor

Di quest'alma il Cor ferì

L'empia man ch'entro il furor

Dispietata il Sen t'apri.

Flo. Frenate il pianto ò cara (ahi) che vi vale

Sparger tai perle in su'l terreno ogn' hora

Di cui più belle in Ciel non hà l'Aurora?

Alu. Hò ragion del mio duolo

Hò perduto vn Campion, germano, e Rè?

Flo. Questo è quel duol che pur tormenta à

Alu. Ne cesserò di lagrimar tutt'hore (mè.

Se veciso non vegg'io l'empio uccisore.

Flo. Difficil è l'impresa (gno;

Alu. Troppo parli à fauor d'vn Rege inde-

Habbia pur con destra atroce

L'Vniuerso ei vinto, e domo,

Non

Nò perciò nol può vincere vn'altr'huomo?

Flo. Ostinate fierozze? Ho sò ch'ei v'ama.

Alu. Tãto à sdegnarlo più ragiõ mi chiama,

Ti par costante Amor, giuditio sano

De la sorella ch'ama

Vccidere il germano?

Flo. Ei nol conobbe,

In publico steccato

Sotto chiusa Visiera

Con preposta guerriera

Vn Rè feroce, vn'altro Rè disfida

E non volete poi, che quel l'uccida?

Alu. Questo heroico argomento

Conuincer non potrà lo sdegno mio

De la mia Causa il Giudice son Io.

Dica pur la sua ragione

Ciò che dir Ragion saprà,

Ch'Io m'offrisco à quel Campione

Che di lui trionferà.

S C E N A Q V I N T A.

Floriante, ed'Oronte.

Flo. **A**lma, che fai con mè

Scopo (ohimè) d'ogn'alta pena,

D'empio stral bersaglio eterno,

Schiaua vil d'aspra catena,

Scontentissima tè,

Alma che fai con mè.

Or. Piede affretta i tuoi passi

Se

Se giunger vuoi del tuo bel Sole il raggio.

Flo. Sol mancaua à miei pianti

Mesti incontrarsi in pertinaci amanti.

Or. Floriante?

Flo. Che chiedi?

Or. Pietà

Flo. Non hò pietà.

Or. Perche non l'hai?

Flo. Perch'io la cerco, e non la trouo mai

Or. O durissimo core

Doue imparasti à dispregiar Amore?

Flo. Ne le Scuole di sdegno

Or. Io ciò non bramo Idolo mio crudele

Flo. Io son, l'Idolo tuo?

Or. Così ti chiamo.

Flo. Gl'Idoli son di pietra,

Hor vedi se'l tuo cor languido, e lasso

Potrà mai cò sospir romper vn Sasso.

Or. Hor mi dono sì, sì Speranza à tè;

Lagrime rapide,

Ch'al suol cadete

Ruuide lapide

Romper potrete

Spezzau le Stelle i duri Saffi à fè

Hor mi dono sì, sì Speranza à tè.



S C E N A S E S T A.

Garbina.

B Asta dir, che vecchia sono
Acciò in vn dica i miei guai,

Sempre mai

Egro il corpo, infermo il core (more)

Hor il Fifico cerco, hor chiamo A-

Fortunata Pasife hai tanti Amanti,

Mà che val se tua bellezza

Ogn'vn disprezza?

Sia destino, ò frenesia,

Chi hà troppo sdegna, e chi non hà desia.

Hor amo Formidoro,

Quella beltà diuina

Che disdegna Pasife, ama Garbina,

La mia bocca famelica, ed'afflitta

Quel boccone desia, che vn'altra gitta.

S C E N A S E T T I M A.

Gobino, e Garbina.

Gob. **R** Inegar voglio l'honore,
E colui, che l'inuentò.

E seguire il dishonore:

Che per lei goder si può;

Se Donna crudele

De'miseri amanti

Vien mai supplicata

Risponde à lor pianti.

Ch'è Donna honorata,

E la sua crudeltà

Copre col Velo dela Castità.

Gar. Quanto dice Gobino è verità,

Gob. „ E per ciò mirando io vò

„ Tormentarsi,

„ Cruciarfi

„ Presso i fonti desati

„ Mille Tantali affetati,

„ Mà nessun l'acque gustò,

„ Rinegar voglio l'honore.

Bar. Vò del cor palestar la fiamma ardente

Poi che foco racchiuso è più cocente:

Gobin? Gob. chì chiama

Che parli del'honore?

Gob. Parlo contra Pasife

Che sdegna il mio Signore,

E dice d'esser Zelo ed è rigore. (ta

Gar. Meglio amasse à chi l'ama: ecco vn'afflic

Gob. d'Amor trafitta. Gob. E chì ti strugge?

Gar. Viuo di Formidoro innamorata

Gob. O ciera d'appicata: e che vorresti?

Gar. Ch'egli m'amasse, e gliel diceffi tù:

Gob. Gliel dirò ma pria torna in giouentù.

Gar. Che pretendo suenturata

Dir à questo il dolor mio?

Van desio;

Vanne ingrato

Forsennato

Se

Se sentir non vuoi mie pene,

Che m'han già l'alma piagata,

Che pretendo suenturata

„ Donne mie prendete essemplio

„ Imparate à i dolor miei

„ Quand'io bella iua à la Scuola,

„ E leggeua il Giouenale

„ D'ogni cor mio Volto raro

„ Era sol l'Anibalcaro.

„ Si auanzando ogn'hor di stato

„ Il mio bel, che fù sdegnoso

„ Studiaua in sul Donato

„ Non lasciando il Furioso

„ E la mia beltà diuina,

„ D'ogni cor fatta Officina,

„ Sol scriuea co gli altrui pianti

„ Vn Catalago d'Amanti,

„ Mà che pro, se diuentati

„ Metamorfofi i miei crini

„ Fatti d'aurei inargentati

Di nessuno in Bracciolini

„ Son lo Scherno hor de gli Dei;

„ Donne mie prendete essemplio

„ Imparate à i dolor miei.

S C E N A O T T A V A.

Mutatione in un Giardino con Boscaglie nel fondo Pasife con corteggio, ed Echo triplicata.

P Regio eterno è la bellezza

Mà che val, se non disprezza

B

Que-

Quegli ardor, che con inganno
Corruttibile la fanno.

O pura Castitade

Tù la bellezza fei de la Beltade.

Dice ogn'vn piango, auuampo, e mi con-
fumo,

1. Ma non veggio oue voli, e doue corra

2. L'acqua de pianti, e dele fiamme il fumo.

3. Siegue poi che l mio bel crine

Sia catena, e da quest'occhi

Apportandogli ruine

Crudi dardi il guardo scocchi, (Viti,

Mà del guardo, e del crin piagati, e

Doue i Prigioni son, doue gli estiti?

Giura anch ei con tutto il core

Che vn bel Ciel sembri il mio viso,

Hor se prima non si more

Non si giunge in Paradiso.

Ne sperì mai rettorica parola

Trarmi cortese à l'amorosa scuola.

Eco. Scuola. Eco 2. Vola. Eco 3. Olà.

Pas. E qual voce importuna

Imperiosamente hoggi mi chiama?

Eco. Mi chiama. Eco 2. chiama. Eco 3. ama

Pas. Amerò Minoe Rege

Ne à si nobil fortuna

Giunge fuor, che la sua speranza alcuna?

Eco. Alcuna. Eco 2. Cuna. Eco 3. Vna.

Pas. Vna che? chi salir con merto humano

Potra

Potrà fuor che'l Conforte

Del mio lume à goder tant'alta Sfera?

Eco. Alta Sfera, 2. Sfera. 3. Fera.

Pas. Che parole troncate, e pure han senso.

(Olà ama vna fera?)

E chi legge prescriue al voler mio?

Ed'affetto ferino hor parla meco?

Eco. Parla meco 2. Meco. 3. Eco.

Pas. Ah, ah rider vogl'lo, tù vuoi così?

Eco. Vuoi così, 2. così, 3. Sì.

Pas. Obedirò tuoi cenni

Farò quanto m'impone

Echo Ninfa gentile;

Vanne. la Regia lascia

Ed'eccheggia se Vuoi dentro vn'ouile.

S C E N A N O N A.

Minoe Rè, con cortegio, e Pasife.

Min. **D**Oue, doue, ò mia Regina
Porti errando il vago piede

Quetto cor se non ti vede

Vederà la sua ruina,

Doue, doue, ò mia Regina.

Pas. L'otio uccido, ò mio Rè, con questi fiori

La di cui vaga, e vegetante schiera

Serba gemme odorate à Primavera,

Mà souente in queste rupi

Scharzar suol garrula vn Eco

Che da questi Antri non cupi

B

2

Prene.

Prende ardita à parlar meco.
E pur hora m'hà detto,
(Mà imperiosa più che lusinghiera)
Pasife, ama, vna, fera.

Min. Che rispondeste? *Pas.* Vn riso
Mi rafrenò gli accenti
Non è pazzia l'argomentar co' Venti.

S C E N A D E C I M A.

Oronte . Minoe . Pasife.

Or. **S** Ire non sò di che nouella amara
Al cospetto real ratto sen viene
Da lontano sentiero
Soldato Messaggiero. (fa

Min. Entri: al duol prepariamci anima, e spo
Piaga premeditata, e men dogliosa.

S C E N A V N D E C I M A.

Messo . Minoe . Pasife . Formidoro . Sifalce . Oronte .

Messo. **S** Ire, vn di quei son io, (cò l'armi,
Ch'Androgeo tuo Figliuol seguir
Dirò poche parole ad'esplicarmi,
Tutt' Atene egli e Megara
A la lotta superò,
Mà che prò? da inuidia auara
Agitati
I superati
Suoi Trionfi non permisero,
E l'uccifero.

Pas. Ma-

Pas. Madri nouella tal sentiste mai?
Messo. Come gli altri anch'io cercai
Di correr seco vna medesima sorte
Mà scarfa d'vno Stral mi fù la Morte.

Ciò che fù

Non lo sò

Penfar vò

Che per viuer disperato

Mai non more vn suenturato.

Pas. Io Moro. *Min.* Io viuo

E questo giorno ale vendette ascriuo.

Or. E tanto dunque audaci

Sono, Signor, gli Ateniesi in noi,

Che prouocan così gli sdegni tuoi?

Min. Ciò fin' hora hò pensato,

Sif. Accarezzo lo stral, che mi hà piagato.

Min. Mà già farei dal grà cordoglio oppres-

Se à mè certo non fusse

(fo

Ch'ho d'Atene, e Megara è pia, e spergiura
Ad'arder l'alme, a debellar le Mura.

For. Stringerti semiuiua è pur ventura.

Pas. Ahi. *Min.* respirata ò cara. *Pas.* Androgeo.

Or. Miei gran Regi ogni dolore (io moro,

Rauuiuar non può ch' more,

E fallo occhi hauer sol per lagrimarlo

Ch'ha terribile Man per vendicarlo.

Min. Pasife anima mia,

Parto per vendicarti,

Parto per vendicarmi, a mè s'aspetta

B

3

Del

Del tuo cor, del mio core il far vendetta.

Paſ. Minoe mio per cui ferita.

Serbo al cor gran piaga interna,

S'hor che parti Io resto in vita.

Posso dir che sono eterna.

Sif. Debbon pria di pugar tutti i Campioni.

Qualche vittima offrire al Dio de' Tuoni.

Min. A vn pio consiglio.

Io ben m'appiglio,

Mà mentre à pugna rea m'affrettan l'ire.

Non hò pronta vna Vittima d'offrire,

Andiam sì, Giove Cretese

Ei la Vittima darà,

a 3 Questo Dio tutto cortese

Che non pote, e che non fà?

S C E N A X I I.

Gobino con vna Carta di Musica in Mano.

Dò, Rè, Mì; Và ben sin qui.

Mì, Rè, Dò; Questo non sò.

Vn'antica giouanetta.

Per dirsi Dama vuol la Canzonetta.

Io l'hò composta à vn tratto.

E per Dama, Dramatico son fatto.

Dò, dò, principio mal, sempr'io le dono,

Re, re, Reali? ò pessima Canzone

Da cui pur cantando imparo

Esser l'idolo mio d'argento auaro.

Pessimo inditio.

Di.

Di femin' auide,

Estremo vitio.

Di Donne cupide,

Amar le Veneri

Douriano il Trino,

Ed elle sempre cercano il quatrino.

O bel Nastro à chi caddè?

S C E N A X I I I.

Sifalce, Gobino.

Sif. **E** Pur vidi Amor Tiranno
Il tuo inganno, e l'abbracciai.

Mà miei guai, s'io ben sapea,

Che mia Dea.

Vn còposto è frà noi di foco, e ghiaccio.

Perche sostenni vn Mògibello in braccio?

O vago nastro: è di Pasife intendi?

Appressati Gobino. *Gob.* Oh mè meschino.

Hò perduto il guadagno.

Sù la Colomba mia giunse il Grifagno.

Sif. Tù tutto ti contorci

Doue il nastro nascò di? *Gob.* Oh suéturato.

E dela Dama mia.

Non mel toglier, Signor, ch'è scortesia. (cè

Sif. Horsù donalo à mè. *Gob.* Pure il mio Prè-

Ama signor Pasife. *Sif.* O Gelosia

Freddo inferno del'Alme? (è tua

Gobin? *Gob.* Signor. *Sif.* Quest'aurea sòma.

B 4

Pur

Pur che'l nastro mi doni. *Gob.* Io vel cōse-
O mia rara vettura. *Sif.* O. cābio degno. (gno

Tù sei Giove

Nastro vago

Che in vn Tago

Trasformato

Hai di Danae

Il crin toccato;

Tù sei Nube, e'l tuo bel seno

D'or più degno vn nembo piove,

Tù sei Giove.

S C E N A X I V.

Gobino, Garbina in disparte.

Gob. **C** He Giove, homai, che Giove?
E' pazzo,

Partì,

Sì, sì,

O' che bel suono a fè.

Gar. Ma il tatto poi farà miglior per mè.

Gob. Sento Voci ale spalle; o mia Garbina,

Gar. O' mio Gobino.

Gob. Parla chiarissimo

E dimmi Illustrissimo,

Gar. Che Titolo strano:

Gob. Nò stender la mano

Quando si parla con vn' Eccellenza

Lo stender dela mano è impertinenza.

Gar. Piano, Gobino Amico

Gob. Non toccarmi ti dico?

Gar. (Fin)

Gar. (Finger bisogna) *Gob.* Io son già ricco.
Vorrei dir due parole (*Gar.* Sire

Ala gran Vostra Maestà reale.

Gob. Fate vn Memoriate, *Gar.* Ohimè Signore
Pietà d'vna, che more *Gob.* O' la Garbina?

Gar. M'è giuto vn gran dolor. *Gob.* doue? *Gar.*
Ohimè moro

Gob. Doue, doue? h'è perduta la parola.

Garbina *Gar.* o hime Signore,

Gob. A fe che'l polso dela suenturata

Batte il Tamburo de la ritirata.

Gar. Hor così te l'ho fatto

E son misser Gobin sana ad vn tratto.

Gob. Hor donami il messere

E cresci, e manca i titoli à tuo modo.

Bella cosa è l'hauer l'oro

Ogn'vn t'ama, ogn'vn t'inchina,

Ogn'vn t'ama, ogn'vn t'inchina.

O Rouina

Hò perduto il mio Tesoro

Sfortunato,

Disperato

Che non mai vi fossi nato;

Dou'andò,

Garbina l'ha,

Fosse qui,

Partì di quà:

Sentimi,

Tornami

S **S**

Isoldi

I soldi ladriſſima;

Riedimi.

Donami

L'oro falſiſſima:

Torna Garbina.

O Rouina.

O Rouina.

Per dar tregua al mio martoro,

Corro il tutto à narrare à Formidoro.

S C E N A X V.

*Mutatione in vn Tempio, & in mezo vn' Altare
co la Statua di Gioue.*

*Minoe. Paſife. Formidoro. Siſalce. Oronte. Statua,
ed' Amore inuifiſibile.*

Min. Già ſiam giunti auanti à Gioue.

a 3. *Preghiam per Vittima
Il Dio, che fulmina.*

Min. Scongiuro il Tonante

D'vn Toro mughante

Che queſto à lui farà dono gradito

Se d'Europa in tal forma ei ſi Marito. (no

Stat. Minoe figlio. lo che ſò lo Dio del Tuo-

Ciò che chiedi da me, per mè ti dono

Mà di ciò che t'hò dato

Ne vedrai ciò ch'in Ciel preuide il Fato

For. Oh poſſanza di Gioue, (*Viene vn tremoto*

Oh ſtupor di Natura, (*e ſorge dal' Apertura*

Partoriſce viuenti (*della terra vn Toro.*

La

La Terra che d'eſtinti è ſepoltura;

Hor ſe la chieſta Vittima egli vuole,

Che ne doni la Terra:

Rendiam gratie tacèdo ad'occhi in terra.

Am. Che s'ofcuri egli è tempo.

De la prole d'Apollo il chiaro lume,

Giunt'è l'hora fatale:

Che per vergogna, hor che riſplèder ſuo.

La progenie del Sol, che fugga il Sole.

,, Queſt'Aureo Stral frà tante ferree ſquadre:

,, Le vendette farà de la mia Madre.

,, Folle chi tempo aspetta

,, Quando frà tēpo propitio à far vendetta.

Hor Paſife

Non più caſta,

Per tè baſta.

Queſto Dardo

Che nou tardo

Scocco d'Oro;

Ama il Toro

A tuo diſpetto;

,, Ardi, e bé che ſia crudo il voler mio.

,, Ama ſe tū non vuoi, così vogl'io.

Paſ. O che vago Animale:

Deh non l'uccider nò Conforte amato,

Che ſuenar ſi bel Toro

Lo chiamo il Sacrificio vn gran peccato.

Min. Suianti, ſuianti ſecure

Le membra ſue di Sacerdotia ſcure

B

6

(Se

(Se Pasife il consenti)

Io Padre il voglio far de nostri Armenti.

Or. Gioue il fè di sì vago alto disegno

Per farsi à lui più sacrificio degno.

Pas. Mio Conforte

Questo Toro

(Per cui moro)

Meritar non può la morte

Il mio Cor, che ben pensa,

Che della specie sua nato non sia

Quì mutata di Gioue, ei s'indovina

In forma tal la Deità Diuina

Hor esser vuoi tù sì proteruo, e rio

Col cercare ad'vn Dio, sacrare vn Dio?

Min. Buon pensier, la mia mã ne m'è presume

Suenar ciò, che non s'è Toro, ò Nume.

E s'io figlio d'vn Dio caugiato in toro

Nacqui d'Europa, hor qual peruerso core

Mi consiglia ch'uccida il Genitore?

(Vittima hor sì pregiata,

Che viua, e resti tua Pasife amata)

Oronte, io quì ti lascio

Seruo di questi Regi

Ma ne l'vniuersale

Prendi la Vice mia, sei Generale.

Or. Mio gran Rege, io son certo,

Che per tal pondo, è debile il mio merito.

Ma tanto pote il braccio tuo temuto,

Che solleva ale Stelle vn'abbattuto;

» Men-

» Mentre hor bacio al manto il lembo

» Rendo gratie al mio gran Gioue,

» Che cangiato in più bel nembo

» Sù la man Scettri mi pious.

Min. A le Naui huomini audaci

Chi desidera trofei

Senta la Tromba

Come rimbomba

Disdegnando, e Triegue, e Paci

A le Naui huomini audaci.

S C E N A X V I .

Pasife . Formidoro ; Sifalce , e'l Toro .

Pas. **I**O giurarei, che così vaghe fere

Ammantate di rai non han le Sfere;

Chi m'ama, ami quel Toro.

Flo. L'amerò, s'ami tù Belua sì rara,

Sif. L'adorero, se l'adorate ò cara.

Pas. Ecco queste auree catene

Da voi voglio, che legato

A le Regie mie Stanze, hor sia portato.

Sif. Metamorfofi nouelle,

For. ^{a 2} Cedan pur gli altri stupori.

Già la forza di due Stelle

Quì due Rè cangia in Pastori.

S C E N A X V I I .

Floriente , ed Aluinda .

Flo. **N**On, nò che la Speraza, ahì mi tradi,
Ma chi sà

Se

Se à pietà

Mouerassi Aluinda vn dì

Non uò che la Speranza, ahi mi tradi.

Al. Floriante? *Flo.* Son qui (ne meno ho loco.

Di disfogar cò le querele il foco.)

Alu. Doue solinga vai, chiamo, e non fenti?

Flo. Vò narrando à quest' aure i miei tormèti

Al. Ami forse? *Flo.* Amo, ed' amai

Al. E qual vago Guerrier t'ha tolto il core?

Flo. Chi vince tutti, il faretrato Amore.

Al. Parla più chiato.

Io del tuo Strale

Saper non voglio

L'Archer fatale;

Vò del tuo petto

Saper l'oggetto.

Che t'è sì caro.

Parla più chiato.

Flo. Amo vna Donna. *Alu.* E' vano

L'Amor, che Dōna ad'altra Dōna offerisce.

Flo. Ogni simile il simile appetisce.

Alu. E' humor, mà non amore.

Flo. E voi chi amate? *Alu.* Amante.

Son anch'io Strauagante

E voto ancor di questo petto il loco

Chi vi giunge primier v'accende il foco,

Quì vi son de Sifalci, e Formidori

Metta ogn'vn ch'io l'adori

Mà ch'ì Bimarte yccidermi s'offerisce

Quel-

Quello il sè mi ferisce. *Fl.* Oh rea suétura

Al. Di chi? *Fl.* D'vn disperato. *Al.* E come hà

Fl. L'infelice Bimarte, egli v'adora. (nome?

E Messaggiera del suo foco io sono.

Al. Digli ch'è vano il dimādar perdono.

Flo. Quante volte ahi te l'ho detto

Arso cor cangia desire,

E tū adori à mio dispetto

La cagion del tuo morire.

„ Vedi pur che tua costanza

„ A gran pene hor ti condanna,

„ Che gentil vaga sembianza

„ Più pregata, è più tiranna.

S. C. E. M. A. XVIII.

Garbina, e Gobino.

Gar. **C**Hi non ruba, non hà roba

Dir si suol frà genti accorte,

La miseria è più che Morte

Leggo spesso io che sò scriuere,

E presto muor chi nō s'ingegna à viuere.

Gob. Come canta,

E si milanta

La Prioressa quì de Manigoldi.

O ch'io t'uccido, ò tu mi torna i soldi.

Gar. Così si parla co le pari mie?

Gob. T'hò parlato così di notte, e die;

Gar. Taci, o cò voce humil parla, e dimessa

Quando parli con vna Principessa.

OSTA

Gob.

Gob. Donami il mio (ti vò parlar pian piano)

Gar. Non distender la mano.

Ch'auanti vn'Eccellenza

Lo stender dela mano è impertinenza.

Gob. Hor quest'è vn'altro intrico

Gar. Non toccarmi ti dico.

Gob. O dammi l'Oro, o pensa al funerale

Gar. Fate vn Memoriale

Gob. Questo dir, che cos'è,

Gar. E quel'honor, che tù facesti a mè.

Gob. E si tratta così con vu' Amico?

Gar. Non toccarmi ti dico. Empio guidone

Vuoi prouar sù la Testa il mio bastone?

Gob. Quest'è troppo

Gar. Di galoppo

Gob. Rubi, e struggi

Gar. Vò che fuggi

Gob. Ribaldaccia

Gar. Sù la faccia

Gob. S'io ti pungo

Gar. S'io ti giungo

Gob. Vò suenarti

Gar. Vò spolparti

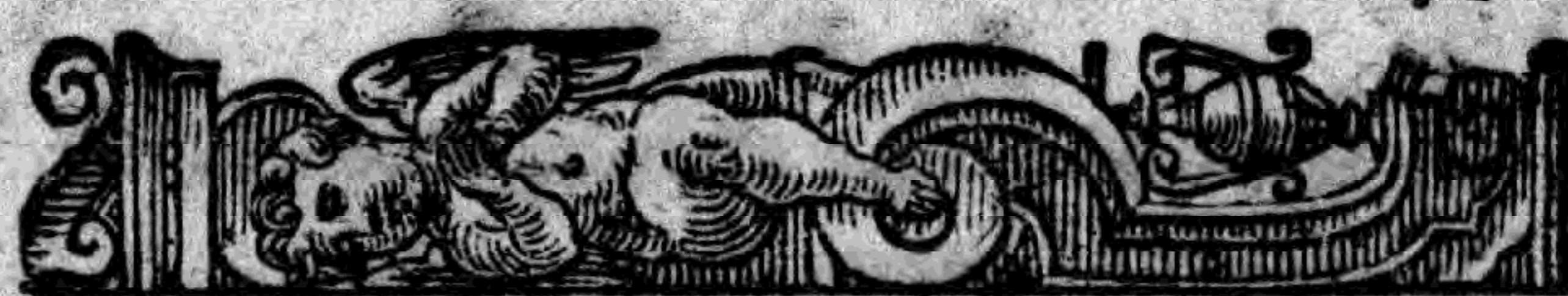
Gob. Ohimè fuggir cōuien mi cadde il ferro

Gar. Ed in mano ancor saldo io stringo il

cerro.

Fine del prim' Atto.

ATTO



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Mutatione in Camera Regia di Pasife
co'l Toro in vista

Pasife, e Formidoro in disparte.

Pas. Immi ò Toro, anzi che dico (tò
Dimmi ò Nume in Bue cāgia-
Come Amante, ò qual nemico
M'hai d'Amore il fen piagato?

Tù non rispondi, o caro,

E da silentij tuoi,

Che sei Nume del Ciel certo Io m'auviso,

Che non s'usan parole in Paradiso?

For. Ecco la nostra fera

Habitar co le fere

Lingua i prieghi ritenta, ardisci, imponi

Dì a Pasife, che t'ami.

Pas. A ragion non rispondete,

E vi mouete

Luci mie seure, e belle,

Non parlá, ma si muouono le Stelle

For. Pasife io parlo chiaro

Son Rege, e pur seruirti hoggi m'è caro;

Io

Io ardo, & amo, e t'idolatro, e adoro.
Vuoi più? moro.

Qui parole hor più efficaci

Per pregar lingua non hà,

E tù lorda, e muta taci

Senza dirmi almen chi sà.

„ Vn eterna, che t'ama alta costanza

„ Pasci almen di speranza.

Pas. Principe Formidoro, il cor mi suole

Chiari i sensi dettarmi, e le parole;

T'amerei, mà impegnata esser mi cale.

Con vn'amato mio, ch'è tuo riuale.

Form. Col mio riuale? (ahi Sorte)

Godi, go . . . , mà che dico?

Dirò godi à vn nemico?

Frà tuoi graditi ardori

Mori, nemico, mori.

S C E N A II.

Pasife. Toro, e Sifalce.

Pas. **V** Ago mio. *Sif.* T'hò visto al fine.

Pas. Tutto bel. *Sif.* Da solo à solo

Pas. Hai pietà. *Sif.* Procurar rimedio al duolo.

Pas. Della mia morte?

Sif. Non, nò, mia man disturberà tua forte.

Pasife? *Pas.* Sifalce? *Sif.* Mio nume?

Pas. Che nume?

Sono Donna terrena.

Sif. Se tù l'alme tormenti

t qui

E qui render le puoi beate, e meste

Dunque la forza tua, forza è Cel. st.:

Pas. In fin, che chiedi?

Sif. Vna sol gratia à gran ragione vnita

Che gradisci seruita.

Pas. Tralascia le speranze,

Di tè primiero vn tuo riuale qui giunse

E con dardo di foco il cor mi punse.

Sif. Ed'ami? *Pas.* Amo. *Sif.* E qual bel t'ha il

Pas. Vn riuale Coronato. (sen piagato?)

Sif. Vn riuale Coronato?

Vanne, yà t'ho crudel troppo ascoltato;

Come perfida, come

No stringo Scettri anch'io?

Io porpore non vesto?

Troni il mio piè non calca?

E Corone, e Diademi

Non cingon le mie chiome?

Come perfida, come?

S C E N A III.

Floriante, ed'Oronte.

Flo. **S** E à pene, e à martiri

Se à pianti, e à sospiri

Vi dannano in vna.

Crudo Amor, fero Marte, empia Fortuna

„ Che fate costanze

„ D'vn'huom sfortunato?

„ Che dite speranze.

„ D'vn

D'vn Cor disperato?

5, Ahi, che nō dan fuor che grā pene amare

6, Crudi Dardi, empī acciari, e rote auare.

Or. Che mi vale il volar su'l dorso altero,

Di veloce Destrier vibrando Antenne

Se mi giunge vn Bambin con poche pēne,

Floriente, che dici?

Gradirai la gran fē d'vn Cor sincero.

Flo. S'io dico nō, senza che'l giuri, è vero;

Or. E m'odij, Flo. t'abborisco.

Or, Ed io l'alma per Vittima t'offrisco.

Ed vn Principe abborri?

Non conosci mie forze?

Questo Scettro non vedi?

Tù di Fortuna in sù la ruota hor fiedi,

Hor di tante ragioni

Che rispondi à quest'vna?

Flo. T'odio, e contenta son di mia fortuna

Or. Se l'assedio del mio ardore

Schernir puoi cinta di smalto,

Io la Rocca del tuo core

Prender voglio per assalto.

Flo. Lasciami, non ti voglio.

Or. Lascia prima l'orgoglio.

Flo., Vn Cavalier non dee sforzar donzelle

Or., Sì quando tanto son d'Amor rubelle.

Flo., Per fuggire

Si duro impaccio

Ecco forza, e destrezza vsa il mio braccio!

Oron.

Oronte che dirai

Se da Feminea man vinto sarai?

Or. Ed hai forze sì pronte

Per trionfar d'Oronte?

Il tuo vanto è vna Menzogna.

Flo. Restati pertinace hor con vergogna!

Or. O mie glorie atterrate à pena il credo

E'l palpo, e'l vedo,

M'atterrò

Mi superò

Che fragilissima,

Che tenuissima

Dirsi Donna ancor non può

Che dirò,

Che farò

Se à tai forze hor vinto cedo (do)

O mie glorie attarrate à pena il cre

S C E N A Q V A R T A.

Formidoro . Sifalce , e Pasife non veduta .

For. T'Amerei, mà impegnata esser mi calē

Cō vn Amato mio, ch'è tuo riuale:

Egli certo è Sifalce.

Sif. E qua'l bel t'hà il sen piagato,

Vn riuale Coronato?

Ei certo è Formidoro,

For. Tenterò nuoue risse

Sif. Mouero nuoue pugne

For. Se'l mio cor non fosse il mio

E l'acciar di morte in Strale

Hor

Hor per tè non cangias's'io
Godereſti ò mio riuale.

Sif. S'io non più ſerbaffi il braccio
Pronto à darti ogni martoro
Credo ben che ſenza impaccio
Godereſti ò Formidoro.

For. Al'ire. *Sif.* Ala vendetta.

Paf. Al fiàco, e queſto, e quel l'Armi rimetta
Nò vuò: *For.* crudo Deſtino. *Sif.* inuida Sorte

Paf. Ch'oue giunge il mio piè voli la Morte
Mà qual furor vuol che l'vn l'altro vcci-

For. Sèti, e la bocca tua poſcia il decida. (da?)

Se quel naſtro

Già dal mio ſeruo

Trouato fu,

Qual ragione

Rege proteruo

Vuol ch'ardito il porti tù?

Queſta, ed'vn'altra poi giuſta ragione

Fan ch'io chieda da tè crudel tenzone.

Sif. Orgoglioſo

Venturoſo

Il Naſtro non haurai, baſta che godi

D'vn Naſtro aſſai più fortunati i nodi.

Paf. Menzogniere cagioni.

For. Tù dì le mie ragioni?

Paf. ſe ama Sifalce

E ſdegnà ingiuſtamente à Formidoro,

Paf. Ne l'vn, ne l'altro in veritate adoro.

Sif.

Sif. a 2 Non diceſte che amate il mio riuale?

Paf. Il diſſi, *For.* Il mio riual ſolo è Sifalce

Sif. Altro riual non hò, che Formidoro.

Paf. Ne l'vn, ne l'altro in veritate adoro.

For. Quanti Amanti v'adorano, ò Regina?

Paf. Solamente voi due.

For. E voi quanti n'amate?

Paf. Vno. *Sif.* Dunque fra noi

Se amanti non hai tù fuor, che noi due

E ne brami ſol vno,

Hor come dunque entrambi

Viueremo in inganno?

Paf. Sentirete fra poco il diſinganno.

Acciò poi non rimanga

Di pugna altra cagion, date mi il naſtro.

Sif. Eccolo. *Paf.* Diuidetelo. *Sif.* diuiſo

Paf. Vuò portarlo per fregio al mio Narcifo?

For. O van mio foco *Sif.* O mio ſeruir deluſo?

For. Io parto ſtupeſatto. *Sif.* Ed io confuſo.

S C E N A Q V I N T A,

Gobino armato di Spada, e Rotella, e Garbina
in diſparte.

Gob. **G** Arbinaccia

R Ribaldaccia

Doue ſei, che non ti trouo?

Con queſt'Elmo

E queſt'Vsbergo

Di

Di cui carico
 Porto il busto
 Affaltandola da tergo
 Voglio far duello giusto.
Gar. Perche rapida l'età
 Vola, e seco sen fugge (ahi mia beltà)
 Dicon c'hauer non può ricetto, e loco
 In vn antico sen moderno vn foco.
Gob. Ala fè caduta sei
 Volpe Vecchia à i lacci miei.
 ,, Horsù spada al ferire
 ,, Ah che non mi prouai doue più vaglio
 ,, Se di punta, o di taglio.
Gar. ,, Quelli à cui mentre mi macero
 ,, Arso mostro il petto lacero,
 ,, Il mio foco Empi non credono,
 ,, E sù'l Crine il cener vedono,
Gob. ,, Hor sù la voglio aprire.
 ,, Con vn taglio à misura
 ,, Dal bianco Crine in fino ala Cintura,
Gar. Tù che fai traditor? *Gob.* senti Garbina
 Mentre astratta parlauì
 Le spalle Mosca rea ti diuoraua
 Ed'io pietoso à fè te la cacciaua,
Gob. Altro vuoi dire
 Manigoldo affassino. *Gob.* Hor voglio dirlo
 Che vale il finger qui questo per quello,
 O dammi l'Oro, o voglio far duello.
Gar. Si preparati al'ire, eccomi pronta

Sei

Sei morto à questa volta.
Gob. Piano ascolta. *Gar.* Che ascolta,
 Son pronta, hòl'armi, ed i furori vniti.
Gob. Ed io ci voglio tutti i requisiti.
Gar. Che requisiti? *Gob.* i Giudici del Campo,
 Che diuidano il Sole, ed il Terreno,
 E faccian pur l'election de l'armi.
 Pensi così piagarmi!
Gar. Ah, ah poltrone.

S C E N A S E S T A.

Formidoro, Gobino, e Garbina.

For. **P** Erche lucido acciar maneggi acuto?
Gob. Signor son diuentato vn Ferrauto
For. E che fai con quest'Armi? *Gob.* A questa
 Io faceua il Ruggiero, ella Marfisa. (guisa
For. Più tosto à fronte de l'amato raggio
 Ti trasformauì in vn Guidon seluaggio.
 Che vuoi? che fai Garbina?
Gar. Ne fò, ne voglio nulla.
Gob. Come parla la pouera fanciulla;
 Dami le mie monete. *For.* E ben ragione;
 Che somma fù?
Gob. Da Cento Scudi in giù.
For. Prendi Gobin, son la metà di più.
Gob. Vi ringratio Signor. *For.* Vanne Garbina.
Gar. A dio mio caro, à dio,
 E di quegli ori, hor ti ringratio anch'io.
For. Con ire rapide
 E furie feruide,

C

II

Il Cor terribile
Vuol pugna horribile.

(Ben pensai)

Chì non medica, i miei senta i suoi guai.
Senti Gobino?

Gob. O mè Tapino.

For. Corri, vola. *Gob.* Signor fatemi l'ale
Non volan le Stiuale.

For. Intendi dico, ò là?

Gob. Parli, ch'intendo vostra Maestà.

For. Con volatili passi

Hor vanne, ed'entra oue Pasife stassi

Donale questo foglio:

E dile poi, che cò l'amato suo

(Mà d'un Rege indignissimo riuale)

Voglio à guerra venir cruda, e mortale.

Gob. E di mè, che farà?

Certo, Signor Gobino morirà?

For. Vanne ratto ti dico.

Gob. M'ucciderà, Signore, il tuo nemico.

For. E che risolui fare?

Gob. Io non ci voglio andare.

For. Vanne poltrone, corri,

Per mia fè si voglio uccidere

Gob. Piano, il dissi Signor per farui ridere,

For. Hor vanne, e riedi hor hora.

Gob. Parto, ne tò dimora.

For. Sì sì,

Così

Per

Per dolor di ch' il gradi.

Il mio riuale gradito

Sarà pria conosciuto, e poi ferito.

Gob. Giùto è Gobin buon tēpo hà ch'è partito

„ Non nò

„ Non può

„ Chì costante arse, ed amò

„ Sofferir riuale amato (lato.

„ Quando appende animoso il ferro à
Pasife hà. Letto, e la risposta hà dato.

„ A l'armi, al fangue, al foco

„ Non sente amor quel petto

„ Che in sētir gelosia nò pugna offeso.

„ Già Gobin per partir cōbiato hà preso.

„ Merta ben che ogn'hor sospire

„ Dee venire

„ E che viua in lunghe pene

„ Già, già viene

„ Chì potendo vsar la spada

„ Troppo bada

„ Da suoi guai non si disgiunge

„ Quando giunge.

Gob. Signor? *For.* Sei qui? *Gob.* Sì. *For.* hai corso.

Gob. hò corso assai (Che?

For. Giūgesti? *Gob.* giūsi. *For.* o uiua dāmi. *Gob.*

For. Risposta. *Gob.* voglio dirui vna parola

Gli el posso dir se non la trouo tolas

For. O scioperato, hor si t'ucciderò.

Gob. Come la trouo à fè gli lo dirò.

C 2

SCE

S C E N A S E T T I M A

Mutatione in una Galeria, doue Aluinda sedendo scriua.

Aluinda, e Floriante in disparte.

Al. **S**E non posso finir mai
I miei guai,
Tregua almen trouar io voglio
Al cordoglio,
E cercar di terminare
Il penare
D'ũ Cavalier col palesarmi Amate.

Flo. Hor fà voto à la Sorte o Floriante.

Alu. Penna Io vò che la tua punta
Punga il Cor d'vn gran Guerriero.

Fl. Mia fortuna à l'Auge è giunta
Se à mè vien tal Messaggiero:

Al. Tal principio hor non conuiene
Cercar gusti di Spofa, e narrar pene.

Fl. Voglio prender quel foglio
(Mà leggere di lui riga non posso)
Che lacero ogni nota egli hà diuifa
Com'io pure nel sen l'alma hò recifa.

Al. Floriante? *Flo.* Regina

Alu. La speranza di fruire
Dal pensier l'odio ne trahe.

Flo. E souente alcun martire
Dale menti Amor distrahe.

Alu. Godan pur l'anime accese

In sì dolce setuitù.

Flo. Perdonar poi ch'è t'offese
Tardi, o nò sempre è virtù.

Alu. Floriate? *Fl.* Signora. *Alu.* Io sono Amate
Fl. Di chi? parlate (oh Dio) *Alu.* sol tũ frà noi
Donar puoi refrigerio al mio martoro.

Fl. Eccomi. *Al.* porta questo à Formidoro.

S C E N A O T T A V A

Floriante.

Eccomi: porta questo à Formidoro.
E l'hò preso, e lo stringo, e pur nò moro.

O dolore

Il cui vasto poter non cape vn Core.
Scriua ogn'vno in pietra bruna
Mio destin d'Amor rubelle,
Formidoro hor tua fortuna
Ti folleua ale mie Stelle,

Legger voglio.

(Formidoro se vuoi)

Principio fier d'indubitati guai.

(Tũ sarai degno

E del letto d'Aluinda, e del suo Regno)

O presagio infelice

Che con tremendo auguro

Mette per mio dolor legge al futuro.

(Pur che prometti) e qual promessa chiedi

(Hor per grandirmi in parte

Togliere la vita al traditor Bimarte)

Menti. Mà bocca à chi mentir presumi,
Si mentiscono i Numi?
Perdona, o del mio. Core Idol sourano,
Io mentisco la penna, e non la mano.

O beato.
Fortunato.
Formidoro,
Se tua forte
E mio periglio.
Sappi che pria che godi, e pria che mori
Spero, oprar contra tè destra, e consiglio
Al'insidie, ed à i furori
Chi pauenta morir non s'innamori.

S C E N A N O N A.

Pasife.

H Oggi al'Eco io creder vo
Che vna fera.
Ama disse, e poi si tacque,
E vna fera à Pasife ecco, che piacque,
Penfiero humano.
Occhio terreno.
Vi e più di cio.
Ne pensar, ne veder puo,
Hoggi al'Eco io creder Vò.

S C E N A D E C I M A.

Gobino. e Pasife.

Gob. S On morto, tãto hò corso, eccola quà
Bacio le man di Vostra Maestà.

Pasife, Gob.

Pas. Gobino oue si v`a?

Gob. Poche parole
Regina ci vuole,
Quando vn di noi terribile guerriero.
E di qualche disfida il Messaggiero.
Mà il mio brando v'è schiauo,
Mandate à Formidoro il vostro brauo.

Pas. Ciò che dici io non lo so.

Legger vo,

(Formidoro il dignissimo a Pasife)

Ei troppo si milanta.

Gob. , E degna di dolore

, , La lingua, che non vanta il suo Signore.

Pas. Il gradito riuale à pugna ria

Chiamo non per dolor. ne gelosia,

Mà per saper con vn duello fiero

Se Scieglier t'hai saputo vn Cavaliero.

Digli, che come lui trattar qui foglio

Così tratto il suo foglio. *(lo straccia.)*

Che venga pur, poiche à crudel tenzone

Fieramente l'attende il mio Campione.

Gob. Ho inteso parto? *Pas.* Sì.

Gob. Per tutto il Mondo io non ritorno qui.

Pas. , Formidoro i tuoi gran pianti

, , Mi faranno al'or graditi

, , Quando d'huom muti i sembianti

, , E i sospir cangi in muggiti.

S C E N A V N D E C I M A.

Sifalce, e Garbina in disparte.

Contra il merito sempre gira
Di Fortuna il legno vil,
Il dignissimo ei prende in ira
Et in alto alza l'humil,
Sorte contraria
Quando non varia
Sarai tù qui?
Infelice à nostri dì
Chi tuo Crin prender pensò
Che volédo afferrarlo ahi nol trouò!

Gar. Per quáto hò por vétura hoggi ascoltato
Il Principe Sifalce è disperato.

Sif. Mà se rapido il mio furore
Vuol ch'io sueni il mio riual,
Perche feruido il mio rigore
Non m'accende ira mortal?
Chì rende docile
Sifalce indocile
Amor sei tù,
Mà non nò, che mai non fù
Chi su'l corso vn Tuon badò
E d'amante geloso ira frenò.

Gar. Generoso Signor, chì il Cor v'offende?

Sif. Amor, che i petti accende.

Gar. Fuggi Nume sì crudo

Credilo à mè Signor, che core hò fido.

¶

Il tiranno de l'Alme hoggi è Cupido.

Sif. So ben io,
Ch'egli è vn Dio,
Che col suo foco eterno (ferno),
Più che forse del Ciel parto, e d'In-
Le di cui Furie vnite entro il sen mio.
Quì da Pasife amato (to.,
Lasciar douráno il mio riual suena-

S C E N A D V O D E C I M A.

Garbina, e Formidoro.

Gar. **P**arla contra il Riuale,
Altro riual nò hà che Formidoro.
Io sì bel Rege adoro.

„ Buon à fé

„ Fà per mè.

„ Guerra tal

„ Di duo riual,

„ Paleferò lo sdegno

„ Di Sifalce al mio caro,

„ pur ch'ei prima mi giuri

Di rendersi men sordo à miei scõgiuri.

For. Quanto vie più Gobin bada infingardo
Tant'io più nel furore auuampo, ed ardo.

Gar. Giungi à tempo Signore.

Accio tù sappia d'vna mano ardita

Le congiure, che fà contra tua Vita,

Mà non, no, non te'l dirò

Se non dai mi vien rossor

¶

A Garbina, che t'amò
Fidelissima il tuo Cor.

For. Troppo chiedi; hor tù per dirmi.

„ Ciò che vale la mia vita.

„ Tenti il Cor prima rapirmi?

„ Perdonami Garbina io senza errore.

„ Stimo di prezzo egual la Vita, e'l Core.

Gar. „ Eh Signor non senti tù

„ (Mi vergogno à parlar più)

For. (Vo saper ciò che fia)

A Garbina dir di nò.

Non si può.

Hauerà cio ch'ella chiede.

Gar. Me ne date parola! *For.* ecco la Fede.

Gar. Ben mio con tremendissima premura

Il Rè di Rodi hor contra tè congiura.

Qui fremea, qui poi disse vcciderò.

Come vcciso il Cor mi fù

Il gradito riual, questo sei tù.

For. Sì, sì, òi'h inteso vò.

Gar. Vado, mà la promessa hor quādo aspet- (cop)

Voi giuraste, io giurai. (rai)

For. Vane, che nel Giardino hor, hor m'hau-

Gar. Vado queta:

E diro lieta:

Ecco del mio penar giūta è la mera.

SCE.

S C E N A X I I I.

Formidoro, e Gobino.

For. **I**L Principe Sifalce in fiamme rie
S'aiuta anch'ei co le ragioni mie,
Temo sol mentre minaccia.

Che di mè prima ei mia tēzon nō faccia.

Gob. Sò lasso. *For.* e quāto Stai? *Gob.* sudādo ho.

A spese del mio piede hoggi la posta. (corso)

Per portarui risposta. *For.* e che ti disse?

Gob. Battaglie, e rife

Scompigli, e lutto

Armateui tutto,

Grida vendetta.

For. S'acceto la disfida? *Gob.* à voi s'a spetta.

For. Ridi o core, hoggi potro

Com'io vo,

Qui piagar chi mi piagg.

In tanto Gobino,

Ringratia tua Stella,

M'attende al Giardino.

Leggiadra Donzella.

Mà quantunque Pasife hoggi mi sdegni

Io mancarle non vo già mai di fe.

E per cio l'alta mia Sorte

Porgerà la chioma a tè;

Intendi cio che dico? *Gob.* Intendo Sire.

Lasciatemi partire;

Ma dite in cortesia, che Dama è questa?

For. Se è

For. La miglior dela Corte .

Gob. O me felice, o mia beata sorte,
Vò di corso Signore à prepararmi.

For. Ed io vado à veder, che tépra hà l'Armia
„ Alma godi, è giunto il dì
„ Che così
„ Ferirai ch'ì ti ferì.

S C E N A X I V.

Aluinda, Oronte, e Floriante.

Al. **C**He mi comanda Oronte?

Or. **C**he lo scettro, che stringe, e'l bràdo
A cui forse altri cede. (insieme,
Siano Terra Signora hor del tuo piede.

Al. Dica in che deggio il suo valor seruire.

Or. A liberarmi il Cor d'aspro martire,
Gia preda hor, hor mi vederai di Morte
Se Floriante tua non m'è consorte,

Al. Mi contento: Floriante?
Voglio che'l prendi. *Flo.* E tempo,
Di seruirmi l'ingegno) il voglio, e'l bramò
Il mio genio pudico.

Le fiàme d'Himineo sempre aborri,
Ed hor dico ch'auuampo, ed è così.

Or. **C** omincia a respirare egro cor mio. (io

Fl. Ma vna gratia Signora hor chieggio ach'.

Alu. Chiedi pur l'haurai sì sì.

Flo. Accio qui

La vergogna non m'annoia,

Deh

Deh fate Voi, come dobbiam far noi
Io di Consorte a lui donò la fè,
E voi donate pur la fede a me.

Al. Che? forse t'arrossisci?
Eccola: Impallidisci?

Fl. (Cielo aita a chi more) Io gia la stringo.

Al. Hor donala ad'Oronte.

Fl. Prèdi, gia sià Consorti. *Or.* o Sorte amica,

Al. Gia godete. *Flo.* sì godiamo.

Or. Dunque così per giubilar cantiamo.

Or. Speranze gradite

El. ³² Costanze infinite

Godete sì sì.

Le Stelle maligne

Son fatte benigne,

Rigore

D'Amore

Per noi gia finì,

„ Speranze gradite

„ Costanze infinite

„ Godete sì sì.

S C E N A X V I.

Appartamento della Camera del Toro ri-
torna con Porta chiufo.

Formidoro, e Pasife.

For. **R** Egina ho pronto il ferro,

Ma più del ferro affai serba il mio
Pròtissimo ale stragi il suo furore; (core
Ou' è il riuale amato?

Pas.

Pas. T'hà pur troppo aspettato,
 Ei che non teme mai
 E giunto più di tè primiero assai;
 Apri quell'appartato
 Con questa chiaue d'Oro,
 E vedrai, chi t'attende. ò Formidoro.
For. Hor all'Armi ò mio Core
 Questa Chiaue ti guida à grãde honore.
Pas. Ed'io quinci offeruãte immola, e muta
 Vederò non veduta.
For. Acciò non habbia il mio desire inciãpo
 Arda il riuale de la mia Spada inlampo,
 Ma che fia? del mio furore
 Duro freno è lo stupore;
 Io quì in vece hor d'vn campione
 Carco d'Oro
 Veggio vn toro.
 Doue sei. Doue sei, ti sei celato
 Pusell' animo amante, e vil guerriero
 Non pauenta disfidato
 Nobil Cor di Cavaliero.
 Mà con chi parlo ho mai?
 „ Tù fuggisti in fingo
 „ Ed il Campo cedesti al più gagliardo;
 Hor se giunto non sei, pensa à tuoi guai
 Perch' io troppo aspettai: Ti dica il resto
 Poi di cu sto tenore vn Manifesto:
 E acciò esti il Carattere sicuro
 Mi fia penna l'acciaro, e Carta il Muro.
 Leg-

Leggi hor sì? leggi Codardo
 Che s'io parto hor senza core,
 Godo almen, che se tutt'ardo
 Lascio tè senza l'honore;

S C E N A XVI.

Pasife, e Sifalce.

P. V Anne, vada del mio caro il mertogoda
 E per inuidia ogni riuale si roda;
Sif. Pasife? e quãdo il foco in cui mi sfaccio
 Distempererà de l' tuo rigore il ghiaccio?
Pas. Duro incontro importuno,
 Lascia pur gli scongiuri
 Già son Aspido atroce,
 Che l'orecchie m'otturo à la tua Voce.
Sif. Pertinace impietà
 Barbara ferità, (garuà
 Che sdegnate à miei prieghi hoggi pie-
 Meglio è morir, che amarui.
 Che carattere è questo? Io legger voglio
P. Folle mans d'vn pariete hà fatto ù foglio.
Sif. Io Formidoro, il mio riuale amato
 Qui attesi, poiche fier l'hebbi sfidato,
 Mà aspettarlo fù vano,
 Ch'ei del piè si fidò, non de la mano.
 (Valoroso Guerriero)
 Fe Formidor ciò ch'io pensai primiero.
Pas. Che dici? *Sif.* Formidoro
 Hà ben fra noi di trionfar ragione.

Pas.

Pas. Il gradito riuale
 Ne mente ogn'vn che'l dice,
 Perche venne; ed attese, e ben comparue
 Il Valoroso mio più fier d'Alcide,
 Ed il fallo fù sol di chi nol vide.

Sif. Credo più Formidoro
 Che questo vago, ed adorato tuo.

Pas. E prouerai pur tù lo sdegno suo.

Sif. Non altro in vero ambisco.

Pas. Io dirglielo m'offerisco.

Sif. L'attendo, ma non quì fra poco armato.

Pas. Vi trouarete in publico Steccato.

Sif. Le rabbie mie disfogherò con lui,

P. Sèpre ha gloria maggior chi vince a dui.

S C E N A X V I I.

Cortile d'huomini Armati con Giardino
 in Lontananza.

Floriante, co la lettera in mano.

HOr che fò?
 Porterò foglio sì reo?
 Sì, sì, pensato hò ben, ma resta solo
 Ch'a le mie giuste, e generose fraudi
 Fortuna applaudi.
 Formidoro oue sei? per tuoi contenti
 La tua sorte ti chiama, e non la senti?
 Tal destin chi sentì mai
 Come questo hor ch'io vi dico,
 Per dar pace a suoi gran guai.

Porz

Porto il gaudio al mio nemico,
 Vò cercando hor cio ch'in vero
 Non vorrei giamai trouare,
 Ed amante, e messaggiero
 Vendo quel che vo comprare.

S C E N A X V I I I.

Formidoro .e Floriante.

For. **M**Arte perfido
 Nume horribile,
 Quanto misera, e sprezzabile
 E tua legge formidabile.

Flo. Ecco di questo cor l'Arpia vorace!

For. O d'vn pouero tuo mesto seguace,
 Hran miseria infinita,

Che non può quando vuol perder la vita

Flo. Non querelarti più spera il conforto,

Ecco la vela, che ti guida in Porto.

For. E chi cerca donar tregua a miei guai?

Flo. Leggi, che'l sentirai

For. Formidoro se vuoi tù sarai degno

E del letto d'Aluinda, e del suo Regno,

Pur che prometti, hor per gradirmi i par

Togliere la vita al traditor Bimarte. (te

Flo. Che di, puoi dare a tanta impresa effetto?

For. Giuro di farla, e la sua gratia accetto.

Flo. Senza troppo pensar? *For.* Pensar nō foglio

Quàdo cerco incontrar qualche rouina;

B

E pensar poscia voglio

Quando il cor m'offerisce vna Regina?

Flo. E volete venir? *For.* Verro pur hora.

Flo. (Tempo è già di corraggio)

Voglio vn grã fatto hor palesarui ancora.

For. Narralo? *Flo.* Aluinda amata

E da vn Campion, che nominar si face

Il riuai pertinace.

Ond'ei con cruda, ed ostinata voglia

De l'entrata real guarda la foglia,

E fà ciascun, che per Aluinda vada

Sotto il taglio passar de la sua spada.

For. E Cavaliero? *Flo.* E Cavaliero. *For.* E forte?

Flo. Co l'armi in man nò temeria la Morte.

For. Prendi questa Catena

Si perche messaggiera hor mi sei fida,

Si perche dei portarmi vna disfida,

Di a costui, che veniro

Di a costui, che pugnero.

Flo. Eccoui questa gioia,

Mandar la suol questo souran Campione

Ad'ogni man, ch'al suo valor s'oppono

Con patto sì, che nela pugna acerba

Obedisca il perdente

Ogni voler del Cavalier vincente.

For. Vfo è fra noi, che suole il perditore

Ad arbitrio restar del Vincitore.

SCE-

Floriante, ed' Oronte.

Flo. **V**Anne pur, non andrà molto,

Che saprai se ti giungh'io

Rege al par superbo, e stolto

Come taglia il ferro mio.

Or. Se mi sei così cortese

Argo insieme, e Talpa Amore

Deh raddoppia l'ardore.

Cara Consorte. *Flo.* Amato sposo? ò Sorte

Mi fingo sano, e son vicino à morte.

Or. E ver che mi ami? *Flo.* Io t'idolatro? ò Fato

Fingo d'esser felice, e son dannato.

Or. Il mio Cor non se'l crede.

Flo. Do di nuouo la fede,

Or. Mano amata

Che piagata

M'hà quì l'alma

(ma)

Stringo, e de' miei sudor stringo la Pal-

Flo. Hor per segno d'allegrezza

Voglio all'vso mascherarmi,

E per genio di ferezza

Vo vestir le tue bell'armi.

Or. Teco voglio esser anch'io.

Flo. Nò, che girne solinga è l'humor mio.

Or. Come vuoi. Scudiero Vanne

E la doue son già tutti sospesi

Prendi

Prendi il miglior de' più superbi arnesi.

Flo. Bellicoso vestir troppo mi piace

Or. A sì tenere membra ei troppo noce.

Flo. E vn inganno il più efficace,

Che vn' Erminia ei fa feroce.

Or. Godo sì d'Erminia tale

Il Tancredi esser sol io.

Flo. Te ne dò fede immortale

Or. Vanne ò cara, *Flo.* Oronte a Dio.

S C E N A XX.

Garbina vestita alla Spagnuola cò guard'Infante.

Ecco l'hora aspettata
Giùt'è'l tempo, che guida il mio ristoro
Giùgi homai Formidoro. Io l'ho pensata
E d'antica che son per farmi Infante
M'adattai sù le membra il guard'infante,
Che'l vestir ala Spagnuola
Una vecchia ala fè può far figliuola.

E per me pessima spesa

Quell'vianza ala Francesa,

oue le Donne

Con lunghe gonne

Tutte inganno, e tutte frode

Quasi Volpi vfan le code,

V'è di più Dame ascoltatemi,

Ch'io vel dico e perdonatemi,

Gran nemica ella è di Venere

Chì si copre il crin di Cenere.

SCE

S C E N A XIX.

Gobino vestito da Cavaliero.

HOr sì, sì, che chi mi vede

Vò che mora di paura,

Gran guerrieri,

Gran campioni

Chì non cade,

Chì non cede

A sì nobil portatura

Se a tal merto,

Se a tal grado

Giunto sono,

Al crudo aspetto,

Al ciglio fiero,

Che vi par? son cavaliero.

Che vi par di questo passo?

Son Gradasso,

Che vi par di questo brando?

Son Orlando;

E se Angelica mia stringero mai

Fatto del mio valor Campo il Giardino

Vi voglio proue far di Paladino.

S C E N A XXII.

*Pasife armata con Elmo, che si chiude la visiera,
e poi Sisalce.*

Pas. **E**cco o caro, anzi dir voglio
Tardo arcier d'agile strale,

Ch.

Ch' à domar vengo l'orgoglio
 Del tuo Perfido riuale,
 Contra Sifalce, che macchiarti ardio
 Fatta bellica Amazzona son io.
 „ E cangio sol per tè fatta vn Guerriero
 „ La Corona in Cimiero.
 „ Hor se far sai tante proue
 „ Grande insieme, e picciol Dio,
 „ Questo Bue tracangia in Giove,
 „ O fà ch'io mi cangi in Io.
 Ma che badi Sifalce?
 Giungi homai giungi infingardo.

Sif. Tu infingardo ed'io veloce
 Nel valor sarei dispari.

Pas. Tanto ardisci?

Si. Nò pauèti? *Pa.* Di chi? *Si.* del mio furore
 Timor non nutre innamorato vn Core

Sif. Alzati la Visiera.

Pas. Non discopre vn nemico il volto suo.

Sif. Sei di sangue Real? *Pas.* Miglior del tuo.

Sif. Comè sei quì nomato?

Pas. Il tuo riuale amato.

Sif. Per questa volta sol dirlo il potrai
 Se riserbo d'ardir, quanto ho d'ardore?

Pas. Credi giunto è quel dì che morirai
 S'aiuto porge a i più costanti Amore.

Sif. Già ti stringo *Pas.* Io già t'afferro.

Sif. Cedimi. *Pas.* Cedi il Ferro.

Sif. Vanne a terra. *Pas.* O Fato infido.

Sif.

Sif. O tralascia Pasife, o ch'io t'uccido.
 Ohimè che veggio? ecco che uccise amati
 Col sembiante crudele
 L'infida vinta, il vincitor fedele.

Pas. Hor vantati Guerriero di tue possanze
 Se ti vinsero sol le mie sembianze

„ Canalieri, hor che vi pare

„ Del valor di due pupille;

„ Chi gli strali

„ Ha più mortali

„ Per domar superbo vn Core

„ Marte, ò Amore?

„ Sù cadete,

„ Sù cedete

„ D'vn bel guardo hoggi al folgore?

Che de gli Ercoli stessi a la fortèzza

La più fera nemica è la bellezza.

Sif. Chi mi vinse pugnando?

Chi dal sen l'alma diuise

Qual m'arfe, m'uccise?

Cruda Barbara, e che t'hò fatto?

Doppia Arciera, e schernitrice

Ch'oue i cor punger ti lice

L'alme laceri, e fuggi a vn tratto

Cruda Barbara, e che t'hò fatto?

S C E N A XXIII.

Garbina, e Gobino.

Ca. **B** El cãbio, e Formidoro eri tù pazzo?
Go. Ed eri tù la Dama di Palazzo?

E

E fors'io per seguir sì nobil orma
 Per prouar del piacer la conseguenza
 Non hauea posto l'argomento in forma.
 Mà in tal giuoco, hor mi ci trouo
 Ancor couo

Qualche ardore; hor sù Garbina?
 Lascia ch'io prenda questa Medicina

Gar. Ah, ah, voglio anch'io ridere:

Vanne, tù fai ch'io t'abborrisco, e sdegno.

Gob. E chi crudà ti cinse il cor d'orgoglio?

Ga. Quel verso che comincia, io nō ti voglio

Gob. E chi voglie ti diè sì pertinaci,

Gar. La libertà del dir tù non mi piaci,

Gob. E perche non ti piaccio.

Gar. Perch'hai brutto mostaccio,

Gob. O ribaldaccia

Vo che prouì il tuo cor questo spadone.

Gar. Ed io, ch'l dorso tuo senta il bastone,

Non fuggir vil poltron, volta la faccia,

Vna Donna ti caccia. *Ga.* O Vecchia rea

Gar. E ti giungeua a fè se non cadea.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO




ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Mutatione in prospettiua di Pala-
 gio Reale con Apparta-
 menti d'Aluinda, e
 di Pasife.

*Floriante Armata auanti la porta d'Al-
 uinda, e Formidoro pur'armato.*

Flo.  Arte hor sì, che Dio pietoso
 Non penoso
 Sempre mai nomar ti vò
 Se per te di sperar, speran-
 za haurò.

Amor tanto tu puoi, cangi Bimarte
 Di Rege in serua, e poi di serua in
 Marte.

Oh crudel mia sventura
 Hò la fede ottenuta,
 Son Marito fedel senza Consorte,
 E prima d'Himeneo trouo la morte.

For. Fammi scorta alato Amore
 Guida vn piede
 Tutto fede;
 Guida vn petto
 Tutto affetto,

D

Mia

Mia speranza
Mia Costanza
Cresci al Core
Fammi scorta alato Amore.

- Flo.* Mal tua speme si fida
S' haue vn cieco per guida .
- For.* Ecco ò mio core a' contemplar m'affiso
La Porta, che mi porta in Paradiso.
- Flo.* Ed' io miro scontento
Il lator, che conduce il mio tormento.
- For.* Vaga foglia beata .
- Flo.* O durissimi sassi .
- For.* Concedimi l'entrata .
- Flo.* Tratteneteli i passi . (saurano .
- For.* Già vado. *Flo.* Doue? *For.* All' Idol mio
- Flo.* Torna, e fuggi il furor de la mia mano.
- For.* E chi sei tù che sì minacci audace?
- Flo.* Il riuai pertinace. *For.* Ah, ah, t'intendo.
La pertinaccia tua domar pretendo .
Poni mano à la Spada, io ti disfido .
- Flo.* Pugna, che de superbi io me ne rido .
- For.* Ne l' Albergo
Ou' è il mio Sole
Entrerò .
- Flo.* Non entrerai .
- For.* Darmi speme il braccio stiole .
- Flo.* Disperato morirai .
- For.* Nò . *Flo.* Sì . *For.* sorte crudel ferito
io sono .
- Flo.* Cadi, e cedi. *For.* Sì, sì, son quasi estinto
Godi, godi c'hai vinto .
- Flo.* Già ad' arbitrio mio restar quì dei .
- For.* E' ver, tai furo i giuramenti miei .
Flor.

- Flo.* Sciui. *For.* Che? *Flo.* Ciò c'hor' io ti
detto, e voglio (foglio.
Acciò risposta habbia d'Aluinda il
- Fo.* Come scriuer poss' io, carta ed' inchiostro
Nò hò, nè penna hà quì la m̃a, che langue
- Fl.* Fia largo foglio, hor del tuo scudo il cāpo,
L'indice pēna, e degno inchiostro il s̃ague)
- For.* T'intendo (Amor quāto crudel mi sei .
- Flor.* Ascolta i sensi miei .
Aluinda, la ragion di sposo hor cede .
Già vinto in guerra il Rè di Cipro audace
Al riuai pertinace,
Hor donami lo Scudo. *For.* Ecco. *Fl.* mia
destra
E di pace, e d' aiuto il segno offerisce .
- For.* Stringo la man, che con ragion ferisce
Hor ti chiego vn fauore .
- Flor.* Pronta à farlo son' io .
- For.* Saper chi m' hà ferito hò gran desio .
- Flor.* Giura non palesarmi . *For.* Ecco la fè .
- Flo.* T' hà ferito pugnando vn'altro Rè .
- For.* Che sei Sifalce? *Flo.* Nò .
- For.* Qual altro Regio piede
Calca dunque di Creti hoggi l'arena?
- Flo.* Quello, à cui tù donasti vna Catena .
- For.* E la Catena à chi la diede? *Flo.* à quello,
Che ingemmato ti diè lucido Anello .
- For.* Da le Man d'vna Dama hebbi la gioia,
Ed' à lei la catena anch' io donai. (saprai .
- Fl.* Và. *For.* Che Dōna m'ha vinto? *Fl.* indi il
Marte hor sì sdegnar ti vò
Le mie glorie sepellì,
Molle man, che mi ferì,
D 2 Se

Se vna Donna mi piagò
Marte hor sì sdegnar ti vò .

S C E N A S E C O N D A

Pasife, e Garbina.

Pas. **V**ittoria già vinsi
L'odiato rivale,
Vittoria gli estinsi
L'orgoglio immortale,
Garb. Che allegrezze guerriere?
Che Vittorie straniere?
Pas. E tù non sai
Che per difesa de l'amato toro
Con Sifalce pugnando il superai?
Garb. , O gran stupore in vero,
Ti sei fatta di Dama vn caualiero.
Pas. , Non ambisco altra fortuna
Nel goder scettro Regnante,
Che cambiarci Amore in vna
Mè in Europa, e lui in Tonante.
G. , Che preghiere d'Amante, ambisci i Tori?
Pas. , Questa è sol la cagion de miei dolori .
Garb. Etanto, l'ami? *Pas.* Sì
Tronca pur le parole (ed'amo
Consiglio non ti chiedo, hor ch'ardo,
Rimedio solo a le mie piaghe io bramo.
Garb. Il rimedio, e chi l'hà?
Vò pensar s'alcuno il sà.
E l'hò pefato in vero. *Pas.* e dillo ò Madre.
Garb. Dedalo l'Ingegniero

Hor

Hor nostro Corteggiano, è nota al mondo
L'altezza già del suo saper profondo .
Pas. Tuo pensar non fù vano
Vanne, e guidalo à mè. *Garb.* Vado volàdo.
„ Capriccio di Regina
„ Chì prima l'obbedisce l'indouina .
Pas. La mia speranza non è disperata .
Se al duolo costante
Che l'alma soffre
Speranza s'vnisce .
Deh cresca l'ardore
Che in mezo del Core
Nascosto si stà .
Ardete
Auuampate
Mie viscere accese,
Non curo l'offese
Son lieta, e beata;
La mia speranza non è disperata .

S C E N A T E R Z A .

Aluinda.

NVme alato
Mà spietato
Cieco Arciero
Mà seuro:
Perche sei tardo à sanare
Se sei tanto sollecito à piagare?
Arso sia ch' t' adora, e ch' ti crede
Per colpire
Per ferire

D 3 Noi

Noi mortali
 Non men ch'al tergo à le Saette hai l'ali.
 Per condur poscia conforto
 Ad' vn core
 Ne l' ardore
 Semimorto
 Serbi auaro
 Zoppo il piede.

Arso sia chi t'adora, e chi ti crede.

S C E N A Q V A R T A.

Floriante da Donna con lo scudo di Formidoro, ed Aluinda.

Flo. **B**Enche al duolo, benche al foco
 Senza speme hoggi dannato
 Più di mè forse beato
 Non mirò già mai la Luna
 S'a' miei disegni arriderai fortuna.

Al. E quando? *Floriante?*

Parlasti à l' Idol mio?

T'intendo hor che già tù la sposa sei
 Ti curi poco de'tormenti miei. (midoro.)

Flo. Hò parlato. *Al.* con chi? *Flo.* con For-

Al. Narrasti il mio Cordoglio?

Fl. Narrai. *Al.* donasti il foglio? *Fl.* Il foglio diedi.

Al. Che rispose al mio dir? *Flo.* Quel che quì vedi.

Al. Che strana vsanza di risposta è questa,
 C' hoggi stupida afferro?

Vedesti mai di sangue, e non d' inchiostro
 Scritta

Scritta con penna tal carta di ferro?
Fl. Lo scriuere col sangue, è vecchia vsanza
 D'vn'ardente costanza.

Al. Legger voglio

Il ferreo foglio,

Aluinda la ragion di sposo hor cede

Già vinto in guerra il Rè di Cipro audace

Al riuai pertinace.

Flo. Risposta è ben di generosi modi.

Al. O son fole, ò son frodi? Io nò l'intendo.

Flo. E questo senso occulto io ben còprendo.

Al. Comincia ad' esplicarlo.

Flo. Ascoltatemi, ch' io parlo;

Vn Rege vna volta

Vccise orgoglioso

Vn Rege famoso,

C' hauea vna sorella,

Di questa d' Amore

N' ardea l' vccifore,

Mà quella spietata

Chiedendo vendetta

Gridaua ruina.

Al. E Historia, questa? *Flo.* è fauola Regina.

Parti disperata

Girando la terra

Cercando vn guerriero

Che'l Rege sì fiero

Di vita priuasse:

Mà il Rege, ch' amante

Per farsi marito

Seguiua sue piante

Di Donna vestito:

Ogn'altro suo sposo

Sfidaua orgoglioso
Con alma ferina

Alu. E Historia questa? *Fl.* E fauola Regina?
Fatto vn giorno messaggiero
Ad vn Rè condusse vn foglio
Quello venne, e questo il vinse,
E co'l sangue in sù lo scudo
Scriuer fece il Vincitore
Il repudio di quella al perditore,
Che sempre la vittoria.

Alla vera ragione il Ciel destina.
Al. E' Historia questa? *Fl.* E' fauola Regina?
Hor credo Formidoro (fo,
Da qualch'altro riuale vinto, e depre-
Habbia ò cara con voi fatto lo stesso.

Al. T'intesi; è capriccio
D'Amante Guerriero,
Mà folle è 'l pensiero.
Hor già che questi al suo riuale mi do-
Si falce è il suo riuale. (na
E à Sifalce io mi dò, purch'ei prometta
Dell'estinto German farmi vendetta.
Con questa gioia hor dunque
Di mia fè vero segno,
Del mio cor fido pegno
Vanne ratta à questo Rè.

Son paga s'ei s'appaga arder per me.
Fl. Ah! ver me quanti Amor tormenti aduna
Trouo placato vn Mar, peggior fortuna

Alu. Cruda vsanza hà l'empio Amor
Se trafige vnqua co'l Dardo
Il rimedio hà tanto tardo,
Che non mai risana vn Cor

Cru-

Cruda vsanza hà l'empio Amor.
Cruda vsanza hà l'empio Amor.
Giunge ei sol d'afflitta Vita
Più ferite alla ferita
Nouo foco al vecchio ardor
Cruda vsanza, &c.

S C E N A Q V I N T A.

Pasife.

CHe fò Amore?
Dardo al core
M'auuentasti
Tropo crudo:
Se piagasti petto ignudo.
Qual valore?
Che fò Amore?
Infelice Regina
A qual passo m'hà giũto vn dardo d'oro
S'amo m'offendo, e se nõ amo io moro..

S C E N A S E S T A.

Dedalo, Pasife, e Garbina.

Ded. **C**He commandi Regina?
Pas. Che ripari tua mã la mia rouina
Ded. Qual'aiuto può dare alle Corone (dito,
Miserò Marangone? *Pas.* Ingegno ar-
Può togliermi lo stral, che m'hà ferito.
Ded. E per cui chiudi in petto
Disperato martoro?

D 5

Pas.

Paf. Fù l'arcier, che m'uccise vn vago Toro.

Ded. In sentir sì vani ardori

Stupefatto il ciglio inarco.

E tanto può del cieco Arcier vn' Arco ?

O d' Appolline figlia

Gradire vn tale ardor chi ti consiglia ?

„ E ver ch' in Ciel v' è pur del Toro il segno,

„ Mà l' Auriga del giorno il Padre tuo,

„ Che per lo quarto Ciel corre, e s' aggira

„ Vna volta in' vn'anno à pena il mira.

Paf. Non è la prima volta (ella

Che i Tori aman le Donne; Europa anch'

Madre di mio Marito

Hebbe d'vn tal' oggetto il sen ferito.

Ded. Mà quello fù Gioue.

Paf. Non replicar più proue

„ I commandi Reali

„ Che gl' obbedisce il proprio ben cōprende,

„ Mà che gl' impugna i precipitij attende.

Ded. Lasciatemi pensare;

Quest' ardor portentoso

Per quel che sembra à mè

Naturale non è

O Pasife delira,

O vuol di castità nemico Amore

Gar. Che s'oscuri chi specchio è de l'honore,

Se tū non obedisci il regio cenno

Dedalo per mia fè sei senza senno.

Ded. (Vò che resti delusa)

Già pensai

Già curai

Del tuo seno

Aspra ferita.

Paf.

Paf. Cara aita.

Ded. Di quel che vi pensate

Vie più in'alto s' estolle il saper mio,

Che cangiaruelo in huom posso ben'io.

Paf. Sei Nume, e puoi bear dānato vn Core.

Ded. Lasciatemi Garbina, ite, e tacete,

Che Toro amate in forma di huō vedrete.

Garb. „ E tua mēte in far ciò nō si disperde

Paf. „ E la speranza mia nel più bel Verde.

S C E N A S E T T I M A.

Garbina, e Dedalo.

Gar. **C**He promettesti ò folle? ed' hai desire
Di sì tosto morire. *Ded.* e perche?

Gar. Come,

Seluaggio Bue, vuoi trasformar in huomo?

Ded. Io sò far queste proue,

Gar. Ti riuerisco tū sei più di Gioue. (già fatto

Ded. Nō l' hò promesso Toro? *Garb.* huomo.

Ded. Hor eccolo, ad' vn tratto.

Da Minoe mandato

Vn segretario quì giunt'è pur hora

Cui Pasife non vide,

Ed io sò ben ch'ei con ardente affetto

Porta l'imagin sua scolpita ī petto. (è venuto

Gar. sì. *Ded.* come hà nome *Gar.* Toro. *De.* eg!?

Acciò che'l suo desio

Per la promessa mia resti compiuto.

Hor mentr' io questo ascondo

Tū ingannar la potrai (mà senti come

Recalè vn'huom, c'hà de l'amato il nome

Hor che dì? *Garb.* Troppo sai

Del lume di tua mente adoro i rai.

Per dar fine al gran lauoro.

D 6

Non

Non mi resta altro d'oprare
 Chel quel fero, horribil Toro
 Hor nascondere, e celare.

- „ Donne mie mirate il merito
 „ Di color, che più v'adorano,
 „ Nè pensate,
 „ Nè vogliate
 „ Mai servirui à vostro genio;
 „ Mà del numero d'amanti,
 „ Che per voi
 „ Spargon sol sospiri, e pianti,
 „ Habbia sol qualche mercede,
 „ Chi hà più merito, ò più fede.

S C E N A O T T A V A.

Sifalce, e Floriante.

Sif. **O** Nume senza merto Idolo indegno
 Hor che tal ti conosco
 Licentiati i guai
 Vò mè stesso abborrir, che t'adorai.

Flo. Entro Mar procelloso, oue incontrasti
 Sirti di crudeltà, scogli di sdegno,
 Acciò al Lido di speme
 La Naue del tuo core affretti l'ale,
 Del Porto, che sospiri ecco il Fanale.

Sif. E proprio di voi Donne.
 L'equiuoco parlare,
 Chi conforti procura al mio penare?

Flo. Di Media la Regina.

Sif. Riparar ben potrà la mia ruina..
 Ringratio Amore
 Se rechi gli stenti,
 Se guidi i tormenti.

Tosto

Tosto mutabile
 Piaga insanabile,
 Rifania vn core
 Ringratio Amore.

Flo. Ella v'attende

Sif. Si gradito viaggio il cor comprende.

Questa gioia è pur sua

Per te nõ mi trou'altro. *Fl.* Io nõ mi cu.

Sif. Bada, nascondo al braccio (ro

Questo picciol tesoro. *Fl.* O rara gēma.

Sif. Vn mio german perduto

Hà sol l'vguale in suo potere hauuto.

Fl. Voglio renderui il cambio,

E perche questa gemma hò già gradita

Io voglio conseruar la vostra vita.

Sif. E come? *Pl.* Vn Cavalier, ch'adora Al-
 Con alma disperata (uinda

De la Soglia Real guarda l'entrata.

Sif. Venirò, non pauento

Conosciuto è Sifalce; Io vò pugnando

Del suo cor trionfare, e del suo Brando.

Parto. *Fl.* Vado. *Sif.* ò core. *Fl.* ò Sorte

Sif. „ Goderemo. *Fl.* „ Goderai.

Sif. „ Dando Amor. *Fl.* „ Porgēdo Morte.

Sif. „ Meta al duol. *Fl.* „ Fine à miei guai.

S C E N A D E C I M A.

Pasife, Toro, ed' Apollinaria sopra vn Car-
rotirato da quattro Corui.

Pas. **N** On mi lasciare in tant'impresa A.
 Già l'adorabile (more.
 Forma inhumana,
 D'vn Toro amabile.

S'è

S'è fatta humana .
 Se piangesti pur dianzi
 In sì belle mutanze , hor canta , ò core
 Non mi lasciar in tant'imprefe Amore .

Alle fucine ,
 Ch'in duolo estrano
 Mio cor serbò
 Darà pur fine
 Dedalea mano ,
 Che tanto oprò .

Se piangesti pur dianzi, &c.

Tor. Da Garbina introdotto
 Entro a goder desiderati i rai
 D'alta beltà , che tacito adorai .

Pas. Refrigerio del mio core .

Tor. Foco bel di questo petto .

Ap. Vil cagion del mio disnore .

Pas. Chi cangiotti in quest'aspetto ?

Tor. Man Dedalea . *Ap.* Impuro Amore .

Pas. Il tuo nome? *Tor.* E Toro . *Pas.* O caro .

Ap. Nome autor del danno mio ,

Tor. Nome amante . *Pas.* E dolce . *Ap.* E ama-

Pas. A Pasife . *Ap.* Al biondo Dio . (ro.

Pas. Vieni . *Tor.* Corro . *Pas.* Giùgi . *Ap.* Nò .

Pas. e Tor. Al godere . *Ap.* ò duolo interno

Sù sù Corui rapitelo , è ben giusto ,

Che chi macchiarmi ardio pianga in e-

Tor. Ah chi al mio Sol mi toglie? (terno .

Ap. Il Sol . *Pas.* Che vidi ?

Ap. Tua fama vil , tuoi giuramenti infidi

Figlia perfida del Sole

Goda pur tua vil beltà

Che per te sù l'alta mole

Pure

Pure il Sol le macchie haurà .

Dourèi col Dardo mio

Spegner il foco del tuo vil desio ,

„ E sol con destra di vendetta vaga

„ Rifanar del tuo cor piaga con piaga ;

Mà freno il mio furore

Perche del vil sembiante

Sò che t'accese a mio dispetto Amore .

„ Egli acciòche del Sole il chiaro raggio .

„ Resti sol per Pasife oscuro affatto

„ L'Impossibile hà già Possibil fatto .

„ Prendi dunque le vie del primo honore

„ E con mente pudica , e Regij spirti ,

„ Se sapesti fallir , sappi pentirti .

Pas. Comincia a fulminarmi

Di Giove ò man pietosa ,

Mon può , ch' in faccia al Sol macchie
 produce ,

Goder la luce .

Correte ò lagrime ,

E somergetemi

Per terger del mio honor macchie

Vi voglion Nili . (sì vili,

Hor Dei se bramate

Che d'alta Regina

La gloria s'ecclissi ,

Con presta rouina

Più tosto spezzate

Le Porte a gl' Abbissi .

Che in doglie raccolta

Che in foco sepolta .

Con pene d'Inferno

Piangerò l'honor mio cò piato eterno .

SCE-

S C E N A X I.

*Oronte, e Garbina. (Madre)**Gar. F*iglio? *Or.* Nome nouel, sei tu mia*Gar. F* Mentre le mèbra tue pargoleggiaro
Queste mamme allattaro.*Or.* Non nudristi Pasife?*Gar. Sì. Or.* Come dunque poi nodristi me*Gar.* Perch'eri figlio tu d'vn'altro Rè.*Or.* E i miei Regni oue sono? *Ga.* Io nō gli sò.

Orinthia Balia tua pria ti rapì

E giūta poscia in Creti à morte giunse

E lasciandomi te con vna gioia

Mi disse à pena il poco, che t'hò detto,

Che cangiò in dura Bara il molle letto

Il resto del tuo viuere tu'l sai,

Crescesti, e quella gioia io ti donai.

Or. E la riserbo ancora. *(forta)*Hor, che chiedi da me? *Gar.* Figlio con-

La tua misera madre è semimorta.

Morta? e perche? *Gar.* Pasife

Partito Minoe amato

Hà il letto adulterato.

Or. E chì diede al suo foco empio ristoro?*Gar.* Il Segretario Toro.

Fur Dedalo, e Garbina i Messaggieri,

(Mà Messaggieri a forza) *(za.*

Che'l timor de la morte ogn'alma sfor.

Or. Toro ou'è? *Ga.* fuggì ratto. *Or.* ò miei grāCosì vegliādo io la Città guardai? *(guai*

Vanne, ed'altri nō sappia vn fallo tale,

Se non vuoi, che finita

Sotto duro penar resti tua vita.

*Gar.**Gar.* La mia bocca tacerà,
Mà se Madri impietosir
Ponno ogn'aspra crudeltà
Dhe ripara al mio morir.*Or.* Cautamente Soldati
Dedalo, e'l suo figliolo. ite a condurne
Nella Torre più forte
Oue hauran per martire
Breui piaghe, e lunghissimo morire.

S C E N A X I I.

*Floriante armata alla Porta d' Aluinda, e
Sifalce armato.**Flo.* Ecco di nuouo armate *(gitate.*
Sif. Le mie membra d'Amor sempre a-*Sif.* Ecco il muro felice, anzi la nube
C'hà il mio bel Sol celato.*Flo.* Ecco quel, che'l mio brādo hà prouoca-*Sif.* Hor affrettati, ò piede. *(to.**Flo.* Hor affinati, ò fede.*Sif.* Già n'andrò. *Flo.* doue n'andrai.*Sif.* D'vn più bel Sole a vagheggiar i rai.*Flo.* Riedi, che per mirare il lume suo

Non è degne frà noi lo sguardo tuo.

duellano.

S C E N A X I I I.

*Aluinda, Oronte, Floriante, Sifalce.**Al.* Che rumor d'Armi.*Flo.* Prendila. *Sif.* ò gran rossore*Or.* Mi duol del perditore.*Al.* O inuittissimo braccio, hor questo ò core

Vò che ti piaghi sì pur che prometta

La tua vendetta.

Flo. Torna all'ire Sifalce.*Sif.*

Sif. Io vinto sono.

Or. O m^a degna frà noi d'immortal Palma.

Al. Che con punta mortal mi piaga l'alma.

Flo. Ti vantasti guadagnarmi
Vita, ed'Armi.

Sif. Dissi ciò, mà mal per me
Vita, ed'Armi hò già per tè.

Or. Sento in mezzo del cor pietà del Vinto.

Flo. Cedimi Aluinda ancor.

Sif. Già vinta l'hai
Cedo à te sopra lei la mia ragione,
Pur che degno il tuo crin sia di Coro-

Al. Scopriti Cavaliero; (ne.

Flo. Prometti prima d'essermi Consorte.

Al. Sei Rè? *Fl.* Rè sono. *Al.* e mi prometti

Fl. Che?

Al. Ch'io la testa calpesti à vn'altro Rè.

Fl. Com'hà nome? *Al.* Bimarte. *Fl.* il tutto

Al. A scopriti di nouo io ti scõgiuro (giuro.

Fl. Ecco il Volto miratemi chì sono (serua?

Or. Sei mia Moglie? *Sif.* tu Rè? *Al.* nõ sei mia

Fl. Durar sempre non dee sorte proterua.

Sifalce io son Bimarte

Aluinda è forza pur, che l'odio tuo
Termini, e bench'io sia nemico Rè.

Mi donasti di Moglie hoggi la fè.

Sia testimonio Oronte in questo loco,

Ei pensandosi al suo,

Refrigerio condusse al mio gran foco.

Or. O non vdito, ò non pensato inganno,

Fl. Ed'io fui sconcolato,

Che le tue gemme, e i fogli tuoi portai

Ed'io co'l'Armi il nostro honor guardai

Sif.

Sif. O caso, ò fedeltà non visti mai.

Fl. T'hò promesso il mio capo,

Io di dartelo godo

Eccolo al suol calpestalo a tuo modo.

Al. Sorgi. *Fl.* Nò, voglio pria morte, ò per-
dono.

Al. Sorgi: Aluinda è già tua, sposa ti sono.

Ringratio, ò Stelle

Non sempre ingrante

Là sù girate

D'Amor rubelle

Ringratio, ò Stelle.

Al. Godo, che mi ferite ò luci belle.

Fl. Furo Oronte di noi dispati i guai.

Tu perdesti la moglie, io l'acquistai.

Ma se pur l'Armi tue

Fur la cagion delle Vittorie mie

Prendi almen questa gioia in questo die

Or. La riceuo, e la bagio; e pur l'istessa

Io serbo al braccio. *Sif.* ò Dci, che sèto?

Or. E quella. *Sif.* Prendila Cavaliero. *Or.*

Ecco. *Sif.* è l'vguale, ò cõtèro immortale.

Sif. Sospirate German se quest'è'l segno

Che'l nostro Rege, e genitor n'hà dato.

Alla fin t'hò trouato.

Chì fù tua Balia? *Or.* Orintia. *Sif.* ò ca-

ro. *Or.* ò amato.

Sif. Io ti stringo. *Or.* Io t'abbraccio.

Or. & *Sif.* D'improuise alte allegrezze

Colma già l'alma si sfacc.

Fl. & *Al.* Mà di tante, & tai dolcezze

Solo vn Cor non è capace.

Trombe, e Mutatione in Reggia.

SCE-

S C E N A XIV.

Minos con corteggio d'Amati, vn' Ambasciatore colle chiaui a' Atene, e Megara.

Min. **S**oldati godete
Vostre alta fortuna
Senz' altro pugnare
Vittorie v' aduna,
Senz' alti scompigli
Senz' aspri perigli
Già Palme cogliete
Soldati godete.

Amb. Per trattener de le tue Vele il corso
Hoggi Atene, e Megara
A tuoi giusti rigori
Mandā prima le Chiaui, indi i Tesori.

Min. Vostre offerte riceuo;
Ed' hor ch' humili in vn serue mi sono
Le perdono: ed in tanto,
A nò sdegnarmi più cauti apprendete,
„Soldati godete.

S C E N A XV.

For. Bimarte da Rè. Alu. e Minos.

For. **C**hiedono tue Vittorie,
Chiedono le tue glorie
Trionfante Signor, pompe, e trofei
Di Regij, e famossimi Himinei.

Bim. Signor quel che vedesti
Seruir Aluinda in habito di Donna
Era vn guerrier sotto mentita gonna.
Ed era il Frigio Rè.

Bimarte che d'amor ti dà la Fè.

Min. Idolatro il tuo Scettro,

Ado.

Adoro il tuo valore

E per segno d'affetto, ed' alta fede
Ecco lo scettro mio chino al tuo piede.

Bim. ed Al. Non paurenti di Tempesta.

Chi vn Mar solca d'inconstanza,
Che sicuro al fin di questa
Qualche porto hà di speranza.

S C E N A XVI.

Gobino; Garbina con Vallici in spalla.

Gob. **S**atio al fin di trionfare
Volgo il piè verso il Paese
Che per tanto battagliaire
Dico il vero, hò le spalle alquanto offese.

Garb. Corte à dio, non fai per mè
Già mi son, ma tardo accorta,
Che la tua buggiarda fè
Promette, altezze, e precipitij apporta.

Gob. Garbina? à quel che veggio
Pur con noi altri Heroi
Già viaggiar tū vuoi. (caccia

Garb. O, brauo Heroe d'andar per Mare à
Con' vn bel Dardo in mā di tréta braccia.

Gob. Parla, come si dee, con'vn par mio,
„Non tanta confidenza, ed' hor vorrei
„Con duello straniero
„Farti vedere, che son Cavaliero,
„Se per partire hor, hor con pesi grossi
„Carico come vn'Asino non fossi.

Gar. „Ah, ah piano inuitissimo Gobino

„Non toccarmi la faccia

Gob. „Carezze di Nemici

„Hebbero i fini suoi sempre infelici.

Garb.

Garb. „ Io che vuoi, che ti dica
 „ Ti son serua, e mi tratti da nemica? (dino
Gob. „ Sì, sì, mà quãdo fummo entro il Giar-
 „ T'era nemico il Capitan Gobino.
 „ Hor parliamo d'Amor; dimmi Garbina
 Mi sarai così fiera
 Hor ch' andiamo in Galera?
 Si partono i Regi,
 Che fatti son sposi
 E noi frà corteggi
 Farem gl' Amorosi. (Idolatrarti.

Garb. Mi contento. *Gob.* D'amarmi? *Garb.*

Gob. E prometti? *Garb.* prometto (ecco la fè.

Gob. Giura. *Garb.* dammi la destra. *Gob.*

Garb. Io voglio far il Comito per tè.

Gob. Ed'io voglio, che tũ voghi pian piano
 Co'l mio buon remo in mano.

A due. Lieti tutti al Mare al lido

Gob. Goderemo

Garb. Solcaremo

A due. Senza tema il flutto infido
 Lieti tutti al Mare al Lido.

S C E N A XVII.

Mutatione in vn Mare don Galere al Lido
 con' vna Torre di Fanale.

Minoe. Bimarte. Aluinda. Formidoro.

Sifalce. Oronte con Corteggi.

E poi

*Dedalo, ed' Icaro alati, ed' Apollo sul
 proprio Carro.*

Min. **I** Tene Regij Sposi, e Regi inuitti,
 Fa l'affetto ch'io porto à tanto merto
 Di felice viaggio auguro certo:

Bim. Saran le vele à intumidire intenti

Gl' Au-

Gl' Austru Signor de' miei sospiri ardèti.

Al. Goderò che del Mare
 L'incessante incostanza,
 Calpestate sarà di mia costanza.

For. E al Cretense tuo scettro

Sif. Pur goderemo tutti
 Fidi di calpestar non fidi i flutti.

Or. Errai perche t'offesi ò Rege inuitto
 E merito morir, mà pria che mora
 Quello Scettro chi offese Oronte adora.

Min. Ed in che m' offendeste?

Or. In ciò, che non guardai
 Tuoi più, cari tesor come giurai:

Pasife t' hà tradito

„ Ed'io, che mi vantai d'esser vn Argo

„ I miei vanti hò dispersi (aperfi.

„ Che in van cent'occhi à custodirla

Fù Dedalo il Messaggio,

E consigliando ei rese

De la figlia del Sole oscuro il raggio.

Min. Mie Vittorie

Sepellite

Che dirò?

O mie glorie

Incenerite

Che farò?

Dimmi?, ed'almen l'adultero mori?

Or. Fatto ciò sen fuggì.

Dedalo imprigionai, co'l figlio ancora
 E già farò, che l'vno, e l'altro hor mora.

Min. Mora Pasife pur, vuole la sorte

„ Che de le mie vergogne il vil rossore

„ Sol cancelli il pallor della sua morte.

Ded. Rege io fuggo, e al mio fuggire

Io

Io non fuggo il restar morto
Fuggo sì, perche morire
Con disnor non voglio à torto.

„ Tu già ti cangi in fera
„ Per tormi al Mondo, hor di pietà rebel-
„ Ed'io morte seuera (lo,

„ Per fuggir mi trasformo in vn Augel-
Colpa poi del tuo disnore (lo.

La mia mente esser non sà
Se fù Dedalo, ò fù Amore
Tempo al fin te lo dirà.

Ap. Minoe frena il rigor, Pasife è casta,
E benche fù suo gran nemico Amore
Hà perduto la fama, e non l'honore.

„ Fugga Dedalo pure.
„ San le mie fiamme à riscaldare vsate
„ Liquefar per suo danno ali incerate.

De. „ Figlio? *Io.* Padre. *De.* il volo apprendere
Da vn bel moto, e troppo ageuole,
„ Troppo in alto non ascendere,
„ Ch'ogni altezza è malageuole.

Vola *Icar.* Volo. *Or.* „ ò valor d'inge-
gno humano.

Ap. „ Ma più vale del Ciel nume sourano.
Icar. Padre, aiuto, perdo l'ale.

Ded. ò duol mortale.

Ap. Mi togliesti vna figlia, e in egual duolo
Vuò che resti il tuo cor sēza il figliuolo.

Icar. Padre cado *Ded.* Oh doglie amare.

Ap. Resti di tãto ardir sepolcro il mare.

F I N E.

Errori incorfi.

n.22. *Err.* spezzau le Stelle *Corrett.* spezzan
le stille, &c. *Err.* stretta. *Corr.* astratta.